LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Martedì-Mercoledì 25-26 Agosto 1931 - Anno IX — Anno 65 - Num. 201 :: (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 20 — Via Davide Bertolotti, 3

Il Foglio d'Ordini del P. N. F.

Il Governo fascista affronta fiducioso l'anno decimo della Rivoluzione stanziando 857 milioni per opere pubbliche, contro la disoccupazione invernale

L'odierno « Foglio d'Ordini » del P. N. F. pubblica:

« L'importo dei lavori straordinari predisposti dal Ministero dei Lavori Pubblici per fronteggiare la disoccupazione invernale è di milioni 196, così divisi: per opere marittime L. 8.827.000; per costruzioni nuove strade secondarie L. 20.994.000; per opere idrauliche L. 152.649.000 (dei quali 46 milioni per lavori del Po); per opere di consolidamento abitati L. 7.528.000; per opere edilizie un milione; per lo sviluppo dei lavori ferroviari in corso L. 5.000.000.

« Il totale degli operai occupati è di 45.136.

« L'Azienda Autonoma Statale della Strada farà lavori per 606 milioni per continuazione di opere in corso ed inizi di nuove, dando occupazione a 47.300 operai per complessivi 16.699.000 di giornate di lavoro.

« Nei lavori per la ricostruzione delle zone terremotate del Vulture e delle Marche saranno impiegati operai 5000, per un nuovo importo di lavori di milioni 35.

« E' stato inoltre disposto il finanziamento di opere per 20 milioni da eseguirsi in Sardegna, nell'esercizio in corso 1931-32.

« Il totale degli operai che lavoreranno alle dipendenze del Ministero dei Lavori Pubblici tocca così i 100.000 e i lavori ammontano alla cifra complessiva di 857 milioni.

« E' stata anche disposta la ripresa dei lavori di Porto Marghera Venezia ».

VERSO LA SOLUZIONE DELLA CRISI INGLESE

La formazione del Gabinetto

Cinque laburisti, quattro conservatori, tre liberali

Londra, 25 sera.

MacDonald ed i Capi del nuovo Governo Nazionale hanno ripreso questa mattina le consultazioni in vista di designare i nuovi titolari dei posti amministrativi, che sono oltre 60. La lista dei nuovi Ministri è pure quasi finita. Essa verrà, senza dubbio, comunicata nel pomeriggio e non conterrà che dodici nomi. Comprenderà cinque laburisti, quattro conservatori e tre liberali.

Secondo la voce corsa prima di mezzogiorno i nomi più indicati sarebbero quelli di MacDonald, Snowden, Lord Sankey, Thomas, Wedgewood Benn (laburisti), Baldwin, Neville Chamberlain, Sir Samuele Hoare e Sir Robert Horne, conservatori; Lord Reading, Sir Herbert Samuel e Sir Donald MacLean, liberali.

Il Governo potrà disporre al Parlamento, che comprende 614 membri, di una maggioranza sicuramente superiore ai 400 voti (261 conservatori, quasi tutti i liberali, che sono 155, e circa 100 laburisti). L'opposizione sarà diretta da Henderson e comprenderà circa 110-130 voti.

Fino da oggi il nuovo Governo si metterà al lavoro. Esaminerà i progetti di economie e in particolare la riduzione della indennità ai disoccupati. Esaminerà pure le offerte di credito fatte da Wall Street.

Si annunzia che con ogni probabilità il Parlamento verrà aperto l'8 settembre prossimo. Non si occuperà che del bilancio. Questo prolungherà, senza dubbio l'esistenza di questo Gabinetto di unione fino all'apertura della Conferenza della Tavola Rotonda. Molti giornali e molti uomini politici stamattina erano però concordi nel riconoscere che le elezioni generali saranno necessarie e che queste verosimilmente avranno luogo prima della fine dell'anno.

Oswald Mosley e il suo partito

LONDRA, agosto.

Rari week ends londinesi sono stati consumati in un'atmosfera così bruciante, così nervosa, così eccitante come quello trascorso nella penultima settimana di questo mese che, fortunatamente per gli uomini affaccendati nella politica, non ha avuto nulla assolutamente di estivo. Non è colato il sudore sui volti contratti, le collere sono apparse fredde nei colloqui animati, ma non per questo la temperatura febbrile in cui i dibattiti si sono svolti ha mostrato di discendere d'una linea dai quaranta gradi costanti. Lo ha detto il *Daily Mail*: « Nessun Gabinetto britannico si è trovato, dal periodo bellico in qua, in una situazione altrettanto imbarazzante ».

L'incognita elettorale

MacDonald ha praticamente compiuto il ciclo dei suoi sforzi. Senza più pompa, senza più l'ombra del fasto, l'opera del suo partito è virtualmente all'occaso. Le elezioni generali muteranno forse *ab imis* la configurazione politica della Gran Bretagna. Ma il contegno del Paese che elegge resta la grande incognita del momento.

Richiamerà esso al potere gli uomini del conservatorismo e del liberalismo che ha pienamente creduto di poter sacrificare al *Labour Party* or son tre anni? Può un intiero Paese far macchina indietro, riprendere ciò che ha lasciato da parte come merce inservibile, ciò in cui non prestava più fede, e cui aveva voluto togliere ogni e qualsiasi autorità?

Eppure le previsioni dei collaboratori politici della gran stampa inglese si sono quasi su tutta la linea limitate al campo in cui dominano Baldwin, Lloyd George e MacDonald; e s'è parlato di un nuovo Ministero conservatore, o di un Gabinetto misto includente i tre *leaders* dei partiti principali.

Nessun accenno, o quasi nessuno, al quarto freschissimo partito britannico, sorto durante gli ultimi mesi, ed il cui capo è sir Oswald Mosley, uomo elegante e giovane, dalle spalle quadrate, il naso adunco e l'aria battagliera. Mosley è nato nel 1896, appartiene alla classe ricca degli aristocratici che vivono di rendita; e il suo passato politico non è esente da un numero considerevole di evoluzioni.

Il nuovo partito mosleyano

Dal 1918 al 1922 egli rappresentò al Parlamento la circoscrizione di Harrow in qualità di deputato conservatore. Nel 1922 entrò nel *Labour Party*. Oratore di talento, lavoratore energico, divenne presto popolare e seppe farsi apprezzare nell'ambiente dei laburisti. Quando il partito al quale apparteneva assunse il potere nel 1929 fu designato come ministro (Cancelliere del Ducato di Lancastre) benchè non abbia mai fatto parte effettiva al Gabinetto. Fu inoltre incaricato di collaborare con J. H. Thomas, ministro del Gabinetto senza portafoglio, per l'applicazione del programma governativo contro la disoccupazione.

Mosley aveva sulla disoccupazione e sui mezzi per rimediarvi idee sue proprie. Non vollero ascoltare i suoi consigli. Irritato dall'inazione del Governo e dal fatto che i suoi progetti non venivano presi in considerazione, diede le dimissioni nel maggio 1930.

Il malcontento dei laburisti verso il Governo e la fiducia che essi riponevano in Mosley furono tali che alla Conferenza del partito laburista dell'ottobre 1930 Mosley venne eletto membro del Consiglio Nazionale del *Labour Party*, mentre Thomas risultò trombato.

Continuarono le battaglie oratorie alla Camera dei Comuni. Mosley s'irritava sempre più in cospetto della mancanza d'energia da parte del Governo MacDonald e, a più riprese, espresse aspre polemiche tanto contro il *leader* del laburismo quanto contro il Thomas. Il suo malcontento si tradusse nel manifesto Mosley-Cook dell'8 dicembre 1930. Poco dopo, in « Una politica nazionale », egli formulò il programma ufficiale del *New Party*. Era sorto il Nuovo Partito.

Verso la fine del febbraio scorso Mosley dava le dimissioni dal *Labour Party* e organizzava il Nuovo Partito, che possiede una sede ed un'amministrazione sue proprie.

Però, benchè il manifesto Mosley sia stato firmato da sedici deputati socialisti e per quanto parecchi altri deputati socialisti, fra i quali Maxton e Brockway, l'abbiano accettato nelle sue grandi linee, solo quattro di essi davano le dimissioni contemporaneamente a sir Oswald Mosley: Lady Cynthia Mosley (sua moglie), Ollivier Baldwin (figlio dell'ex-primo ministro conservatore), John Strachey e il dott. Forgan. Il deputato conservatore E. W. Allen si aggiunse a questi ultimi. Tuttavia Ollivier Baldwin lasciava poco dopo il Nuovo Partito.

Uno scacco elettorale

Nel mese di aprile Allan Young, segretario del *New Party*, si presentava come candidato alle elezioni parziali di Ashton-Under-Lyne. Su un totale di 28.000 voti ne ottenne 4472, ciò che provocò lo scacco del candidato laburista, il quale venne battuto dal conservatore con 1415 voti di minoranza.

L'ultimo numero del « Political Quarterly » contiene un articolo di John Strachey e di C. E. M. Joad intitolato « Una riforma parlamentare: i progetti del Nuovo Partito ». Era, insomma, una dichiarazione ufficiale. Senonchè nei giornali del 24 luglio si potè leggere che John Strachey ed Allan Young avevano, a loro volta, dato le dimissioni dal Nuovo Partito in seguito a divergenza di opinioni con Mosley circa l'organizzazione della gioventù del partito, la politica da adottare rispetto all'assicurazione contro la disoccupazione, le questioni dell'India e della Russia.

Nella sua risposta, Mosley ha negato che esistesse divergenza di opinioni, salvo per quel che riguarda la Russia. « Circa la Russia ci siamo veramente trovati in disaccordo, — egli ha detto, — Il Consiglio del Nuovo Partito non ha potuto adottare il progetto di Strachey per una cooperazione totale, economica e politica ad un tempo, col Governo dei Soviet. Bisognava infatti tener conto delle ripercussioni che una simile cooperazione potrebbe avere circa i nostri rapporti col resto del mondo. Sin dal suo sorgere il Partito Nuovo ha sofferto per il fatto che un gruppetto dei suoi membri venuti dall'*Independent Labour Party* e da vari altri gruppi estremisti del laburismo, hanno sempre tentato di considerare il Nuovo Partito come se si trattasse di una frazione dissidente distaccatasi dal *Labour Party*, mentre invece il nostro è un movimento nazionale del tutto nuovo.

Per alleviare la disoccupazione

Il quarto grande partito politico inglese è in via di consolidamento. Il dottor F. M. Box, che sino a poco tempo fa era uno degli organizzatori del Partito Conservatore, è stato designato come « agente » del Nuovo Partito. Qualche giorno addietro egli ha dichiarato che il Partito di Mosley guadagna vieppiù terreno e sta per aprire nuove sedi in tutta l'Inghilterra e la Scozia, aggiungendo che negli ultimi tempi si sono avute numerose reclute provenienti dal laburismo e, in massima parte, dalle file del conservatorismo.

Il partito — secondo lui — farà tutto il possibile per aiutare i disoccupati e si sforzerà di ridurne il numero alla cifra di ante-guerra. « E' chiaro — egli ha però notato — che nessun partito saprebbe giungere a risolvere il problema della disoccupazione. *La disoccupazione è sempre esistita ed esisterà sempre* ».

In Inghilterra ed in più parti del mondo le mosse di Mosley sono attentamente seguite. La verità, però, è che dopo le dimissioni di Strachey e di Young si sono avute, proprio di recente, quelle del noto scrittore e filosofo di sinistra C. E. M. Joad. « Mi sono allontanato dal nuovo partito — egli ha dichiarato — per aver notato la tendenza sempre più forte ad orientarlo verso il fascismo. Non mi è stato possibile impedire tale evoluzione ed ho quindi preferito dimettermi ».

Non è dato sapere tuttavia, almeno per il momento, quale potrà essere l'atteggiamento preciso del Nuovo Partito nella presente gravissima crisi economico-finanziaria-politica che affligge la Gran Bretagna.

D. L. PARISET.

Secondo il costume d'America...

L'assalto ad una banca berlinese

Un maresciallo di polizia connivente coi ladri -- Sua moglie, la sirena della banda -- Un banchiere irreperibile con parecchi milioni

BERLINO, agosto.

Le novelle sensazionali, i romanzi della polizia e della malavita, in cui questa sa rendersi sempre simpatica, messe in voga dagli americani, sono letti in Germania con avidità maggiore che non in qualunque altra parte d'Europa. Così anche la cronaca americana, e quella del più losco carattere, è seguita nei paesi tedeschi con particolare interesse. Non ci si limita alla semplice conoscenza del fattaccio, ma con la consueta meticolosità se ne ricercano i particolari, si risale alle origini.

Sulla falsariga di Chicago

Ma caratteristico per la cronaca della grande delinquenza in Germania è la circostanza che essa appare ricalcata, fin nei suoi particolari, su quella di Nuova York e di Chicago. Talchè sembra che la malavita delle metropoli tedesche, nell'intento di perfezionarsi, segua perfettamente l'esempio e si istruisca nei più particolari procedimenti della delinquenza americana. E se differenze ci sono esse sono insite più nelle diversità di esistenza dei due paesi, che non nella evidente tendenza dei delinquenti tedeschi di raggiungere e al caso di emulare i loro colleghi americani.

Basterà ricordare alcuni degli ultimi avvenimenti. L'attacco alla filiale di Schöneberg, distretto di Berlino, della Reichsbank, è stato effettuato con una audacia degna dei banditi del West. Dinanzi alla sede della Banca si fermò una motocicletta. Ne discesero tre uomini che, prima di penetrare negli uffici si mascherarono. Poi, puntando le rivoltelle sugli impiegati e costringendoli ad alzare le mani, si avviarono alla cassa e ne tolsero venticinquemila marchi. Stavano per ritirarsi, allorchè un impiegato ritenne di poter slanciarsi su uno dei rapinatori. Una rivoltellata lo stese morto al suolo.

Squillarono le campanelle d'allarme e fu un accorrere di altri impiegati. I banditi, per nulla intimiditi, spararono alcune rivoltellate per tenerli in rispetto, discesero, salirono sulla loro motocicletta e se ne andarono. Fu tentato un inseguimento con alcune automobili, ma gli audaci delinquenti aprirono allora una sparatoria costringendo gli inseguitori a desistere dal loro proposito, sicchè poterono sfuggire senza essere riconosciuti. Tutte le indagini effettuate finora dalla Polizia non diedero alcun risultato.

Una banda di saccheggiatori

Ed ecco che alcuni giorni dopo, ma l'un fatto non ha alcuna diretta relazione coll'altro, viene arrestato a Colonia un maresciallo della polizia (Schupo), tale Jonas. Egli era sospettato da tempo di connivenza con una banda di delinquenti. Avviata un'inchiesta e aumentata sempre più strettamente la sorveglianza, i sospetti si accumularono talmente che si ritenne ormai indispensabile procedere all'arresto.

Anche in questo caso basterebbe cambiare i nomi delle persone e delle località per avere l'illusione di trovarsi di fronte a uno dei consueti incidenti della cronaca americana. Dall'inchiesta avviata risulta che il Jonas era in contatto non con una, ma con parecchie bene organizzate bande di ladri della Renania. Una banda particolarmente aveva attirato l'attenzione della Polizia in questi ultimi tempi, capitanata da un tale Froböse, che per combinazione cadde nelle mani delle guardie proprio nel giorno in cui si procedette all'arresto del Jonas.

Specialità di questa banda era quella di saccheggiare le abitazioni, rimaste incustodite, della gente che si recava in villeggiatura. Le operazioni venivano effettuate regolarmente già la notte stessa dopo la partenza degli inquilini, e la banda deve essere stata molto numerosa, se Froböse, come fu constatato, riusciva a far eseguire questi furti nella maggiori città di un grande circondario, da Magonza a Bad Ems.

Il Jonas, come si è detto, è ammogliato, ed ha due figli. A quanto risulta da alcune testimonianze, egli sarebbe la vittima di sua moglie. Costei, donna di straordinaria bellezza, proveniva però da circoli equivoci. Il maresciallo se ne innamorò perdutamente e alcuni anni fa la sposò.

Nel primo tempo la coppia visse pacifica e tranquilla, molto ben voluta da tutti i vicini. Senonchè un po' alla volta incominciarono a frequentare la casa, dapprima le amiche di un tempo, e poi anche gli amici della moglie. Queste visite però seguivano sempre quando il marito era trattenuto fuori per ragioni di servizio. La donna riprese così via via la sua vita di prima del matrimonio e cominciò anche a trascurare i bambini.

Sia per questo fatto, sia perchè venisse informato da qualcuno della condotta della moglie, nella famiglia del maresciallo seguì un periodo di burrascose scenate. Il marito tentava di prevalere, col suo orgoglio di uomo e il suo sentimento del dovere di funzionario. Poi, via via, tutto si acquietò, non solo, ma in casa del maresciallo, insieme alla pace, parve essere entrato un nuovo benessere. Il giuoco si era che ormai le visite di persone sospette continuavano, senza che il Jonas nulla più trovasse a ridire. Si terminò, in sempre più frequenti occasioni, col dare dei grandi banchetti, durante i quali si ammonticchiavano nell'atrio le bottiglie vuote di vini e liquori.

Sintomatica invece per la situazione del paese, ma di carattere più europeo, è la fuga del banchiere berlinese Gumz. Egli possedeva a Berlino 30 case, parte in suo nome, parte sotto quello di una società anonima, ma è risultato che tutte sono gravate da fortissime ipoteche, oltre alle quali il Gumz avrebbe debiti per sei milioni di marchi. Da alcuni giorni egli è irreperibile, dopo aver saputo realizzare forti incassi.

Da questi episodi non pare che la mania dell'americanizzazione sia proprio fatta per portare buoni frutti nei paesi tedeschi.

N. B.

LA TRAGEDIA DI RONCOBELLO

La fosca passione del gentiluomo milanese

Il feritore si è costituito ai Carabinieri

Milano, 25 sera.

Sul gravissimo ferimento avvenuto a Roncobello, in Val Brembana, del gentiluomo milanese Stelvio Carozzi, da parte del giovane Luciano Panara, accorso alle grida disperate della madre, colpita al viso con un frustino dal Carozzi stesso, si hanno questi particolari. Il possidente milanese, perdutamente innamorato della sorella di Luciano, signorina Concetta, voleva per forza farla sua, malgrado l'opposizione dei genitori di lei, estremamente gelosi della ragazza, e giunse al punto di fare seguire all'indirizzo di giovani suoi corteggiatori e di recarsi a fare le sue rimostranze anche presso le famiglie di due distinti professionisti di Bergamo. Egli faceva inoltre di continuo ostentazione di armi che aveva sempre indosso.

Secondo il padre della signorina, vecchio pensionato delle ferrovie, egli e la madre si opponevano all'amore del Carozzi con la loro figliuola per il carattere violento di lui, che ad un certo momento si sarebbe messo in serio disaccordo anche con la madre, signora Enrica Castiglioni, vedova Carozzi, presentemente a San Remo.

La famiglia Panara aveva scelto quest'anno per la consueta villeggiatura il paese di Roncobello, sperando che il Carozzi non sarebbe riuscito a scovarli. Viceversa, se lo videro comparire nel paese e subito vennero fatti segno alle sue insistenze.

Egli avrebbe anche divulgato la voce che le spese della villeggiatura dei Panara le aveva sostenute lui con tremila lire, ciò che gli dava un certo diritto di avvicinare la signorina. A queste dicerie i Panara cercarono di reagire ed alcuni giorni fa il vecchio pensionato, incontrato il Carozzi, lo rimproverò per il suo contegno. Dalle parole i due passarono presto alle mani e la peggio toccò al padre della ragazza, il quale fu malmenato e gettato a terra malconcio.

Il Carozzi è sempre all'Ospedale di Bergamo in gravissime condizioni. Il feritore, sin da ieri sera, si è costituito ai carabinieri.

Atto eroico d'un fascista

Adria, 25 sera.

In frazione Bocca di Frasinelle il bambino settenne Guido Cecilio, inciampando cadeva a capo fitto nello Scolo Pincara e sarebbe miseramente perito, se prontamente il giovane fascista Teodosio Davi, lanciatosi lesto nelle acque non l'avesse, dopo sforzi eroici, tratto alla riva, praticandogli poscia la respirazione artificiale

I CAMPIONATI MONDIALI CICLISTICI SU STRADA

I nostri campioni riaffermeranno domani la supremazia delle "maglie azzurre,,

(Dal nostro inviato speciale)

Copenaghen, 25 sera.

Gli sportivi danesi hanno poca famigliarità con le corse su strada, e tanto meno con quelle riservate ai professionisti che, in questo paese nordico, per ciclismo si intende quasi esclusivamente quello praticato su pista. Per questo, la complessa organizzazione della prova su strada che si effettuerà domani procura una serie ininterrotta di sorprese nel pubblico e ancor più negli organizzatori i quali, tanto per dirne una, sono cascati dalle nuvole quando hanno appreso dai delegati delle altre nazioni che, permettere a chiunque di seguire la corsa, sia in automobile sia in birroccio, poteva generare incidenti di tale gravità e natura da falsare addirittura o alterare l'esito della corsa. Pensate, che qualcuno di qui, si era premurato di informare i corridori che nell'abitato dei paesi attraversati dal percorso della prova nessuno, e quindi neanche i concorrenti, poteva superare la velocità di quindici chilometri all'ora, pena una contravvenzione che la legge stabilisce in parecchi fogli da cento. Potete immaginare con quanta fresca ilarità è stata accolta l'informazione... Ve la figurate voi, una corsa di campionato mondiale a velocità limitata...

Puntini sugli « i »

Ma lasciamo questi... dettagli e soffermiamoci a considerare quali sono le possibilità dei vari concorrenti in rapporto al genere di corsa che sono chiamati a disputare, alla conformazione del percorso e alle condizioni atmosferiche.

Diciamo subito che un campionato mondiale su strada, disputato sul percorso e nelle condizioni in cui si svolgerà la corsa domani, costituisce la più solenne burla che fosse possibile attuare in campo ciclistico. Se non abbiamo le traveggole, la prova di campionato dovrebbe essere di natura tale da permettere l'affermarsi del corridore più completo, e comunque dovrebbe richiedere l'impiego di tutte quelle doti delle quali il routier deve fare sfoggio nel corso della sua carriera per realizzare quei successi che lo innalzano ad un rango elevato nella scala dei valori internazionali.

Se noi, e con noi tutti gli sportivi, teniamo nel massimo conto prove faticose come il Giro di Francia e il Giro d'Italia, la Milano-Sanremo e la Parigi-Roubaix, il Giro di Lombardia e la Parigi-Tours; se cingiamo della corona del trionfatore il vincitore di un Giro di Francia e offriamo i nostri aggettivi più sonanti al dominatore dei Pirenei; se, infine, ci entusiasmiamo per le prove di Guerra, di Binda e di Pesenti in una prova quale il Tour, e ancor oggi sono freschi e vivi nella nostra memoria i trionfi di Bottecchia, perchè proprio il campionato mondiale, prova che dovrebbe consacrare il routier più completo, deve essere disputato su un percorso piatto e insignificante come quello sul quale verrà disputato domani? Meno male che il percorso di domani misura 170 chilometri, chè per poco che lo si fosse ridotto, non di campionato su strada si sarebbe dovuto parlare, ma di una qualunque prova individuale gigante, di quelle che il pubblico è abituato a seguire nelle grandi riunioni su pista.

Ma conviene non scostarsi troppo dall'argomento d'obbligo che deve fornire materia per questo « pezzo » di vigilia. Soffermiamoci, perciò, a parlare degli attori principali della prova imminente.

Se la logica fosse una delle doti maggiori di coloro che governano le sorti dell'U.C.I. e quindi il campionato mondiale avesse tutte le indispensabili caratteristiche per assolvere il suo compito, noi italiani potremmo dormire i nostri sonni tranquilli, perchè il titolo dovremmo considerare di averlo in tasca, dato che Binda e Guerra meritano di essere posti, come valore assoluto, al disopra di tutti gli altri concorrenti. Purtroppo non è così.

Pronostico incerto

Tuttavia i nostri rappresentanti, e per le doti superiori di classe e per il grado di forma palesato, mantengono il ruolo di favoriti, e gli stessi tecnici delle altre nazioni guardano a Binda e a Guerra come ai due uomini che hanno le maggiori probabilità di concludere la corsa vittoriosamente. Questa quasi unanimità di suffragi, non deve, però, indurci a trascurare le probabilità che militano in favore degli altri concorrenti fra i quali figurano uomini di reale valore ed altri che per determinate circostanze favorevoli appaiono in grado di ergersi minacciosi.

Giunti a questo punto dovremmo formulare una rosa di nomi — i più quotati — e da questa estrarre quello del favorito. Ma come si può fermarsi su un nome quando le corse appaiono, per molti lati, in balia di elementi del tutto imponderabili?

I danesi giurano sulla vittoria del loro Hermansen; ed effettivamente, tenuto conto delle condizioni in cui si svolgerà la corsa le probabilità di questo corridore meritano di essere considerate con attenzione. Nè si possono trascurare i nomi di Blanchonnet, il campione di Francia che svolge la sua attività esclusivamente in pista, ma che pure appare come uno dei favoriti, dell'olandese Boogaert considerato come un outsider, dei belgi Rebry e Dewaele e Van Hevel, del tedesco Metze, dello svizzero Buchi ed, infine, dell'austrio Bulla, che si presenta come un atleta realmente pericoloso.

Concludendo, noi crediamo in Binda e Guerra e consideriamo Battesini come un ottimo elemento di rincalzo; ma non ci nascondiamo che Bulla, Blanchonnet, Hermansen e Rebry sono degli uomini realmente pericolosi.

I dilettanti

Fra i dilettanti il pronostico è ancora più difficile. Si naviga nel buio per la poca conoscenza che si ha delle doti dei quarantadue concorrenti. I danesi avanzano prepotentemente la loro candidatura. Hansen, il non più giovanissimo vincitore delle Olimpiadi di Parigi, non ammette discussioni. Si sente sicuro di vincere. E realmente, il simpatico danese ha la stoffa per trionfare in una corsa come quella che si svolgerà domani. Ma questa sicurezza non ci esime dal rilevare che oltre al danese ci sono almeno cinque concorrenti che possono avanzare serie pretese di successo. I rappresentanti della Svizzera, se le informazioni forniteci sono esatte, hanno curato una preparazione speciale, e nelle prove sul percorso hanno prodotto la migliore impressione. Il rilievo vale anche per i tedeschi, il cui grado di forma ha favorevolmente colpito i competenti.

Noi affidiamo le nostre speranze a tre ragazzi. Olmo, Catellani e Cipriani attendono con impazienza l'ora della partenza. Essi non azzardano pronostici, e si limitano a dire che faranno del loro meglio per riaffermare la supremazia delle maglie azzurre.

C'è da essere certi che non verranno meno al loro compito.

VALDO COTTARELLI

L'arresto degli autori della tentata rapina di S. Vittore Olona

Milano, 25 sera.

Come si ricorderà, sabato scorso, verso le 11,30, due individui con il volto nascosto da ampi occhiali neri e da una sciarpa, scesi da una motocicletta, penetravano negli uffici della succursale di San Vittore Olona, della Banca di Legnano, e, avvicinatisi con le rivoltelle in pugno ai due sportelli riservati al pubblico, intimavano al cassiere ed al contabile di consegnare il denaro in loro possesso.

Il contabile riusciva a riparare in un locale adiacente, mentre il cassiere, Giacomo Bonaccina, di 32 anni, senza obbedire all'intimazione, si abbassava prontamente, chiudendo un cassetto contenente 30 mila lire in denaro e cercando poi di prendere una rivoltella che si trovava chiusa in un altro tiretto. I due malviventi allora sparavano contemporaneamente le loro armi, e un proiettile, rimbalzando contro la cassaforte feriva gravemente alla mano destra il coraggioso cassiere. Alle detonazioni interveniva il personale della banca ed i due malfattori riuscivano a darsi alla fuga con la motocicletta, scomparendo alla volta di Canegrate.

Delle indagini relative si è occupata anche la nostra squadra mobile, che è riuscita ad identificare ed arrestare i due rapinatori, dei quali, per altro, si tace per ora il nome. Si tratta di due pregiudicati, di cui uno dimora a Legnano, mentre l'altro abita a Milano. Il primo, sorpreso di notte dagli agenti della squadra mobile, ha tentato di negare, ma nella sua stanza da letto sono stati trovati gli occhiali neri e la caratteristica sciarpa con cui i malfattori al momento dell'irruzione nei locali della Banca tenevano buona parte del volto celata. Messi poi a confronto col cassiere e col contabile, egli è stato senz'altro riconosciuto.

Il secondo è stato invece rinvenuto nel suo domicilio milanese, dentro un armadio nascosto sotto un cumulo di biancheria sporca.

Da quanto risulta, quest'ultimo sarebbe stato l'organizzatore del tentativo brigantesco. Le indagini pertanto continuano per il rintraccio della motocicletta, che si crede sia stata rubata qualche giorno prima a Legnano.

Usi e costumi d'altre età

Le mattutine abluzioni dei nostri padri

Mantenere la pulizia e l'igiene del nostro corpo con frequenti bagni e docce ci sembra oggi la cosa più necessaria e più naturale. I nostri antenati la pensavano molto diversamente.

Tralasciando i Romani, che furono gli inventori dello stabilimento balneare e che, quasi certamente ci superavano nelle cure del corpo, se veniamo a considerare gli uomini del Medio Evo abbiamo dinanzi agli occhi un quadro poco edificante.

Nell'età di mezzo, solo qualche città fa eccezione: l'antica Parigi, ad esempio, possedeva stabilimenti e piscine. Nel 1292 se ne contavano ventisei.

Il cittadino del XIII secolo, quando voleva lavarsi, badava di buon mattino al passaggio del banditore annunciante che i bagni erano caldi. Il regolamento della città proibiva di «bandire i bagni» avanti giorno. Ordinamento assennatissimo: sarebbe stato un male grave far discendere in istrada l'onesta gente ancora insonnolita ad un'ora mal sicura.

I clienti arrivavano allo stabilimento (denominazione molto impropria) verso le sette e prendevano dapprima un bagno di vapore al quale ne seguiva uno di acqua calda, secondo l'uso orientale. Queste abluzioni venivano fatte in bigoncie e vasche di legno di uso molto incomodo e siccome bisognava lavare anche la parte rimasta fuori dell'acqua, e cioè la testa e la parte superiore del corpo, per far ciò il paziente si metteva in ginocchio davanti ad un bacile e si inondava le spalle con una specie di grossa spugna.

Fatto ciò, il bagnante passava nella sala di riposo, dove valletti e barbieri appositamente addetti lo asciugavano, massaggiavano, profumavano e pettinavano.

Luoghi di piacere

Di mano in mano, con l'andare degli anni, queste buone abitudini si perdettero. E ciò a causa della... morale.

Tutti sanno che presso gli antichi le terme erano luoghi di riunione ove si trascorreva allegramente il tempo. L'abitudine era passata in eredità anche agli uomini del Medio Evo. I nostri padri consideravano i bagni molto più come una distrazione imposta dalla vita oziosa che non come un obbligo igienico. Un detto popolare riassumeva così questo gusto a noi sconosciuto: «Cerclare, giocare, bere e andare al bagno, ecco la vita!». La vita allegra, bene inteso...

Una curiosa stampa di Alberto Dürer ci dà una rappresentazione fedelissima al riguardo, offrendoci lo spettacolo di un bagno pubblico ad Aix-la-Chapelle, nei primi anni del secolo XVI. Vi si vede una piscina coperta da un tetto e separata dalla strada mediante una staccionata di legno. Mentre uno dei bagnanti ha in mano, per frizionarsi, una specie di spazzolino, due altri suonano e un quarto beve da un grosso boccale.

Il bagno era, in quel tempo, ciò che è oggi il caffè: un luogo di ritrovo dove si ciarlava e ci si distraeva. In molte sculture e dipinti dell'epoca è rappresentato il Figliol prodigo che «spende tutto il suo» conducendo la sua folle vita tra i banchetti... e i bagni.

A poco a poco le terme assunsero una reputazione detestabile, incorrendo nella unanime riprovazione dei moralisti sacri e profani. La gente li diserto poichè contro di essi i predicatori ed i censori scagliavano i più violenti anatemi.

La pulizia perdeva ciò che guadagnava la morale. I nostri antenati ebbero non solo in orrore i bagni, ma anche l'acqua e non si lavarono più nemmeno a casa propria.

E' straordinario il contrasto fra la brillante civiltà di pensiero e di arte del Rinascimento e la sordida intimità della vita domestica dell'epoca.

Una giovane pratese sposata ad un ricco mercante fiorentino trovò nella camera nuziale una tinozza pronta pel bagno, con l'acqua tiepida. Ad un gesto del marito che l'invitava ad usare dell'oggetto che le era affatto sconosciuto, la giovane sposa esitò e poi tuffando risolutamente la mano destra nell'acqua si fece un largo segno di croce...

Le più belle faccie

La cattiva abitudine era presa. E andò accentuandosi sempre più, culminando nel XVII e XVIII secolo. Al tempo del Re Sole le cose andarono malaccio... Lo strano modo di concepire la pulizia personale è esposto in un manuale intitolato «Le portrait de la santé». Chi vuol vivere lungamente, dice il libro, deve, quando si alza pettinarsi e frizionarsi la testa «sempre da avanti verso la nuca, e il collo con lini e spugne e questo lungamente, finchè la testa sia ben nettata di ogni lordura. Poi bisognerà che passi alle orecchie ed ai denti. Dopo, lavarsi le mani con acqua fredda nella stagione calda, e tiepida, o passata in bocca, nell'inverno. Bisognerà anche lavarsi la bocca con acqua alla quale si aggiungeva del vino bianco; e se ne umetterà anche le narici in modo da sturare il naso...» (si tralasciono altri particolari che si ha vergogna a descrivere per il rispetto dovuto ai propri antenati).

L'autore parla di tutto, meno che di lavarsi la faccia.

Era fin troppo se le persone di qualità si passavano sul viso, ogni mattina, un batuffolo di cotone bagnato nell'alcool aromatizzato. Una specie di pomata era anche molto alla moda. Ma servirsi dell'acqua passava per una grave imprudenza: l'acqua era, secondo quella buona gente, reputata assai nociva alla pelle e causa di screpolature dolorose e dannose alla bellezza dell'epidermide.

E' facile indovinare come i cortigiani di Luigi XIV, che pure fu un grande re, dovessero dissimulare sotto lo splendore di apparato, delle ripugnanti miserie intime e molto dubbie.

Madame de Motteville dice che quando la regina Cristina giunse a Compiègne, le mani dell'augusta sovrana erano «così unte ch'era impossibile scorgere in esse qualche bellezza».

Non ci si stupisce se si sente dire che qualche grazioso animaletto turbava nottetempo i sonni del Re Sole.

L'igiene sconfitta

Le cure del corpo e della testa in particolare furono ancora più difficili quando, nel XVIII secolo, la moda impose le acconciature più complicate. Con le autentiche costruzioni a piani di cui si componevano le pettinature, la nettezza diventava un fatto eccezionale se non impossibile.

Prendiamo come esempio l'acconciatura che fece furore: «le pouf au sentiment» (nome delizioso) e che secondo un contemporaneo «si chiamava pouf per la confusione che poteva contenere e au sentiment perchè i diversi oggetti che comprendeva rispondevano in pieno ai gusti, sentimenti e preferenze di chi li portava sul capo».

Il pouf della duchessa di Chartres è così descritto da un contemporaneo: «Al fondo è seduta su una poltrona una donna che regge un poppante; ciò rappresenta M. de Valois e la sua nutrice. A destra è un pappagallo che becca una ciliegia: uccello assai caro alla principessa. A sinistra, un piccolo negro, ritratto di colui ch'essa ama alla follia. Il tutto (!) è guarnito di ciocche di capelli del Duca di Chartres, suo marito, del Duca di Penthièvre, suo padre, del Duca di Orléans, suo suocero, ecc.».

Queste piramidi di capelli, costruite su cuscini, coperte di cipria e bagnate di profumi e unguenti che mettevano, secondo la felice espressione di Voltaire, «il mento a mezza strada fra la testa e i piedi», erano tenute da spilloni, le cui punte arrivavano alla pelle. Ciò provocava molti malesseri, mentre la cipria, fatta con cattive [illegible], cagionava perfino delle malattie cutanee e pruriti fastidiosissimi.

Le damine civettuole ovviavano a quest'ultimo inconveniente passandosi in testa un «grattoir» costituito da un lungo manico che finiva con un uncino d'avorio, d'argento o d'oro. Questo gesto, veramente, era poco elegante ma molto legittimo se si pensa che quasi tutte le teste adorne di pouf non avevano mai sentito la freschezza e il refrigerio dell'acqua.

Quando i privati desideravano prendere un bagno a domicilio (il che facevano ordinariamente dietro prescrizione del medico) affittavano da un bottaio una bigoncia o, da un calderaio, una vasca di rame, sempre molto piccola per non cagionare troppo dispendio nel riscaldamento dell'acqua. E vi si tuffavano, sebbene a malincuore.

Era molto di buon gusto, allora, ricevere gli intimi stando nel bagno. L'abate di Vermond, precettore di Maria Antonietta, riceveva così, comodamente, i ministri ed i vescovi. Marat aveva anche questa abitudine e tutti sanno ciò che gli costò: Carlotta Corday lo pugnalò appunto mentre era in tale positura.

Gli amatori del bagno freddo lo prendevano nei fiumi e vi si tuffavano completamente nudi senza curarsi dello spettacolo che offrivano ai passanti.

Sugli inizi dell'800 si ebbero i primi stabilimenti balneari in riva ai fiumi e sulle spiagge di mare. La passione dell'antichità nel tempo della Rivoluzione e dell'Impero rimise in onore le terme ed i bagni privati.

Sorsero allora i primi medici a mettere in luce la necessità imperiosa dell'igiene intima e il bagno diventò la garanzia della salute generale.

Ed ecco che, adagio adagio, l'acqua si riabilitò... Un altro merito grande dei nostri nonni.

A. M.

La misteriosa inchiesta d'un "reporter"

Il fantasma nella camera del delitto

Il balzo sull'automobile — Le strane spiegazioni di Levail — Di corsa nella notte — L'arrivo al tragico castello — Il letto di Madame Leroux — Il lungo grido strozzato

XII.

Con un balzo raggiunsi l'automobile ed apersi lo sportello. Levail, come aveva detto lo *chauffeur*, era seduto sui cuscini e fumava tranquillamente una sigaretta. Al mio apparire mi sorrise:

— Accomodatevi, amico mio. Il viaggio è lungo.

In preda ad una strana agitazione salii sulla macchina che partì come una freccia.

Trovai finalmente la forza di parlare.

— Spiegatemi, Levail. Ho bisogno che mi spieghiate tutto quello che sta accadendo altrimenti perdo la testa. Vi ho visto, mezz'ora fa, entrare vestito da guardia carceraria, nella mia cella, prendere il mio posto e cedermi i panni perchè fuggissi... ed ora vi ritrovo qui su questa automobile... Ma allora la mia fuga sarà già stata notata!

La cella vuota

— Neanche per sogno — rispose Levail con la sua voce flemmatica e irritante. — Voi, per la polizia, siete ancora in carcere e domani sarete regolarmente interrogato.

— Quando lasciai la cella voi avevate preso il mio posto e, data la somiglianza perfetta che avete con me, per qualche tempo la sostituzione poteva passare inosservata... Ora però la cella è vuota.

— Vi sbagliate. C'è un prigioniero e questo prigioniero siete voi. Ve ne renderete conto quanto leggerete sul giornali di domani ora il vostro interrogatorio...

— Sentite, Levail: Non è il momento di scherzare. Anche se vi devo la libertà, non posso tollerare che vi burliate di me. Vi incontro, in tragiche circostanze, per la prima volta dopo tanti anni, e di voi, come allora, non conosco nulla. Quando la mia vita, nel «pozzo dei impiccati» fu ad un sol passo dalla morte, voi non vi preoccupaste di venirmi a salvare. Mi diceste che Salice era un chiacchierone e che non dovevo commettere l'imprudenza di confidarmi con lui. Ebbene, Levail vi dirò che fu appunto Salice a venire in mio aiuto e a salvarmi.

— Permettete che vi faccia rilevare che Salice, senza il mio aiuto, non sarebbe mai giunto fino a voi.

— Ma Salice non vi conosce.

— Fortunatamente no, altrimenti a quest'ora chissà quale bestialità avrebbe gli commesso compromettendomi involontariamente. Però, quell'individuo che gli indicò la porticina che dava nel cortile sotto il quale era il sotterraneo della morte, ero io.

— Voi... Infatti non poteva nessun altro interessarsi della mia sorte... Perdonatemi Levail e concedetemi un'altra domanda. Esiste veramente una guardia carceraria di nome Tour?

— Certo.

— E voi avevate preso il suo posto per venirmi a liberare...

Un pericolo grave

— Permettete che vi chiami ragazzo. Vi affaticate il cervello per trovare la soluzione di un problema che è facilissimo. La guardia Tour sono io. Voi siete fuggito ed io sono con voi su questa automobile. Ebbene, in questo stesso momento voi siete in carcere e Tour è al suo posto.

— Rinuncio a comprendere.

— Fate bene. E allora, ragioniamo. C'è un pericolo grave che minaccia di mandar all'aria tutto il mio piano: questo pericolo è rappresentato dall'orologio che vi è stato consegnato dal portinaio del carcere. Domani sera, l'orologio dovrà essere restituito riparato, da Tour al legittimo proprietario senza che nessuno sospetti di nulla.

— Ma è impossibile.

— Non c'è nulla d'impossibile. Date a me l'orologio: e siccome io sono Tour, tutto è in regola...

— Siete il demonio, Levail e sfido chiunque a comprendervi.

Intanto l'automobile correva nella notte. Non mi ero informato dove eravamo diretti e non credetti di farlo perchè avevo la certezza che Levail non avrebbe soddisfatto il mio desiderio.

Viaggiammo in silenzio per un'ora circa. Quando la macchina si fermò e io e Levail scendemmo, ci trovammo in aperta campagna. Attorno a noi l'oscurità era così profonda che non riuscivo a distinguere il profilo delle piante che erano attorno a noi. Levail rivolse alcune parole allo *chauffeur* che ripartì con la macchina a fari spenti, e quindi, rivoltosi verso di me disse:

— Ed ora, amico mio, giuochiamo l'ultima carta.

Mi prese per mano e, come un ragazzo, mi trascinò con sè. Non avevamo percorsi più di cinquecento metri, quando davanti a noi, come un'ombra gigantesca, si disegnò il profilo del castello di Guignicourt. Levail, mi strinse un braccio per farmi fermare.

— Siamo giunti — disse sottovoce. — Il castello è chiuso e sul portone sono stati posti i sigilli della legge. Comunque noi entreremo lo stesso.

Lentamente, tenendoci il più possibile sotto l'ombra del tragico castello, girammo lungo il bordo del fossato poi, per una scaletta nascosta fra erbacce e sterpi, scendemmo nel fossato stesso. In quel punto si apriva un'apertura larga e alta un metro circa.

Senza pronunziar parola, Levail si chinò e passò per primo. Io, col cuore in tumulto, lo seguii. Pervenimmo in tal modo in una piccola cantina. Levail, pur essendone munito, non aveva voluto accendere la lampadina tascabile. Procedeva a tentoni ed io lo seguivo tenendolo per un lembo della giacca. Nell'oscurità intesi che Levail faceva funzionare una serratura il cui catenaccio scorreva come fosse unto di fresco. Passammo in un altro sotterraneo, assai più vasto del primo, il cui odore di muffa mi era noto. Capii che quel sotterraneo era già stato visitato da me la sera del delitto. Salimmo per una scala e giungemmo nel cortile del castello. Sempre senza pronunziar parola, Levail mi condusse nella camera in cui, nella notte del delitto, avevo trascorse ore tragiche.

Nei sotterranei

In quello stesso momento, dal cielo greve di nubi, guizzò un lampo seguito dal sordo brontolio del tuono. Un temporale era vicino. Per me, era bastata la rapida e livida luce del lampo per rendermi conto che nella stanza nulla era stato mutato. La cuccetta era ancora al suo posto. Soltanto, da essa, era stato tolto il cadavere di Madame Leroux.

Levail si avvicinò ancora a me per dirmi:

— Il tempo ci è propizio. Questa notte voi sarete spettatore dello spettacolo più terrificante che la mente vostra abbia mai immaginato.

Un altro lampo squarciò le tenebre. Levail mi spinse in fondo alla camera, in una nicchia praticata nella parete e che io non avevo mai notato.

— Non vi muovete e non curatevi di me. E prima ancora che io potessi comprendere ciò che stava per accadere, si eclissò.

Restai solo e in preda ad un vago senso di sgomento.

Fuori era il brontolio del tuono. I lampi illuminavano sinistramente la finestra che avevo di fronte. Poi il cielo si aperse e cateratte rovesciando acqua a torrenti.

Ad un tratto un sudore freddo m'imperlò la fronte. Mi irrigidii nel mio nascondiglio.

Nel vano della finestra, era apparsa, e si disegnava distintamente, un'ombra bianca e trasparente, che sembrava, tant'era la sua leggerezza, che si muovesse sospinta dal vento.

L'ombra, le cui forme erano quelle umane, entrò nella camera e soltanto allora mi accorsi che emanava una luce fosforescente. Attraverso di essa io intravvedevo sempre la sagoma della finestra.

Si avvicinò alla cuccetta di madame Leroux, si chinò, stette come in raccoglimento poi a poco a poco andò perdendo la sua luce e dileguò. Se debbo confessare tutta la verità, dirò che tale era in quel momento il mio terrore che non sentivo la forza di muovere un sol dito. Ero come inchiodato contro la fredda ed umida parete della nicchia.

Un grido, che nulla aveva di umano, echeggiò nella sala contigua alla stanza in cui mi trovavo e, quasi nello stesso tempo, un'altra ombra, nera questa volta e di proporzioni gigantesche entrò, dalla porta, nella camera e l'attraversò in tutta la sua lunghezza lasciando dietro di sè una scia incandescente che aveva un acuto odore di zolfo. Scomparsa anche quell'ombra, avvenne qualche cosa di soprannaturale. La cuccetta sulla quale per lunghe ore era stato disteso il cadavere di madame Leroux, come spinta da mani invisibili, fece un mezzo giro su sè stessa, si sollevò dal suolo e, ondeggiando raggiunse la finestra. La camera era apparva tutta illuminata da quella luce fosforescente di cui ho già parlato, così che io potevo distinguere distintamente tutto quello che avveniva.

Mentre la cuccetta era sospesa nel vuoto, dal soffitto vidi scendere un enorme e mostruoso ragno nero, dal cui corpo peloso sbucavano numerosi occhi ch'erano puntati in tutte le direzioni. Il corpo schifoso di quell'orribile bestia era sorretto da zampe di circa un metro l'una. La bestia prese a terra e lentamente, ma sicuramente, si diresse verso di me.

Dal cortile salì un grido strozzato...

Gim.

(Continua).

Un'audace rapina a due donne nei pressi di Intra

Intra, 25, sera.

Un'audacissima rapina è stata consumata nel pomeriggio di ieri, sullo stradale di Cambiasca. Due donne della montagna, certe Maddalena Antoniazzi di anni 39 da Entragna e Giacomina Riboldi d'anni 46, da Aurano, scese in mattinata a Intra per fare acquisti, facevano tranquillamente ritorno ai loro rispettivi paesi. Nelle vicinanze del comune di Ramellbecse venivano improvvisamente raggiunte e sorpassate da due sconosciuti vestiti abbastanza decorosamente e dalla fisionomia alquanto distinta. Pur tuttavia essi non avevano mancato di ingenerare dei sospetti nell'animo delle due viandanti le quali purtroppo dovevano un istante appresso constatare che i loro timori non erano infondati. I due individui, percorsi alcuni metri davanti alle due donne, si voltarono bruscamente chiedendo con bel garbo se quella era la strada per Miazzina. Più pronta della compagna, la Antoniazzi rispondeva con premura in modo negativo e si accingeva a mostrare all'interrogante la via giusta quando tutto a un tratto uno dei due con una mossa fulminea, e perciò del tutto imprevista, le vibrava una violenta testata al ventre mandandola a ruzzolare a qualche metro di distanza. Immediatamente, mentre l'altro compare era alle prese con la Riboldi, il malandrino si chinava sulla vittima togliendole dalla tasca del grembiule il borsellino contenente solo una ventina di lire. Più fortunato di lui era stato il compagno il quale, dopo aver gettato a terra la Riboldi, con un forte spintone le aveva rapito un portafogli contenente un biglietto da cento lire e alcuni importantissimi documenti. Prima di allontanarsi i due malviventi intimarono alla Riboldi di tacere la rapina subita se essa e la sua compagna avevano cara la pelle. Più tardi le poverette riuscirono a raggiungere Cambiasca e a quel Podestà narrarono la paurosa avventura della quale erano state le protagoniste. Dal fatto vennero immediatamente informati i carabinieri di Intra, i quali stasera si sono recati sul posto per le prime indagini. Sono stati fermati alcuni individui sospetti, ma si ricercano attivamente due giovani milanesi che furono visti verso mezzogiorno, e cioè un paio d'ore prima dell'aggressione alle donne, seduti sul parapetto del ponte di Possaccio.

«Soubrette» percossa dal capocomico

Genova, 25, sera.

Una clamorosa scenata è avvenuta al Politeama Sampierdarenese. La soubrette Tina Porcu, di 25 anni, che già faceva parte della compagnia di Chiabrando, volle protestare clamorosamente per il suo licenziamento. Mentre si svolgeva lo spettacolo la Porcu attaccava briga, sul palcoscenico, col capocomico Antonio Cannati il quale, a un certo momento, la percosse, mentre gli spettatori balzavano in piedi urlando. La Porcu dovette recarsi all'ospedale per essere medicata di varie ferite.

DI AULA IN AULA

Due anni di reclusione per il furto di un ciclomotore

La mattina del 20 luglio dell'anno scorso, il signor Giuseppe Mirello, disponendosi ad uscire di casa, aveva una brutta sorpresa: quella di non più trovare al pianterreno della sua abitazione — sita in Corso Regina Margherita 138 — il ciclomotore che la sera precedente aveva assicurato, mediante una forte catena e lucchetto, ad un anello infisso in una parete dell'atrio.

S'affrettava a dare subito avviso della non gradita scoperta al vicino Commissariato di P. S. il quale iniziava delle indagini, che però non avevano alcun risultato: il ladro o i ladri rimanevano ignoti. Nessuno aveva saputo dare alla Polizia qualche indizio che fosse valso a metterla sulla buona strada: le indagini venivano svolte senza un indirizzo preciso e quindi con poca probabilità di riuscita.

La sgradita sorpresa

Ma al Mirello doveva essere riservata, qualche mese dopo, e cioè nel febbraio del corrente anno, quando già aveva abbandonato ogni idea di ritornare in possesso del suo ciclomotore, che tanto bene gli serviva nello svolgimento della sua attività commerciale, una gradita sorpresa: di ritrovare il suo ciclomotore non in piena efficienza, è vero, ma tale che con le opportune riparazioni poteva essere nuovamente utilizzato.

E il ritrovamento avveniva in un modo assai strano: un suo amico, certo Carmelo Catanese, parlando di sport con un conoscente, certo Emilio Martini, aveva riferito a costui che al Mirello era stato rubato un ciclomotore di marca inglese; allora il suo interlocutore gli aveva detto che gliene era stato consegnato uno da un suo amico, certo Giovanni Battista Bonino, con l'incarico di verniciarlo a nuovo. Il Bonino però non si era più presentato a ritirarlo ed egli, dopo quanto gli aveva detto il Catanese, temeva che quello in suo possesso non fosse altro che il ciclomotore rubato al Mirello.

Pregava perciò il Catanese di invitare il Mirello a recarsi a casa sua per accertarsi se la sua supposizione era o meno fondata. Il Mirello, senz'altro, si recava dal Martini e con grande soddisfazione constatava che il ciclomotore da questi posseduto era proprio il suo: come aveva promesso, il Martini senza altro glielo consegnava.

Ma la Polizia, venuta a conoscenza di questo fatto, arrestava il Martini sotto l'imputazione di furto che dopo lunga istruttoria veniva rinviato al giudizio del Tribunale unitamente al Giovanni Battista Bonino.

Il processo a carico del Bonino e del Martini si è discusso stamane dinanzi alla sezione feriale del nostro Tribunale, presieduto dal Consigliere d'Appello cav. uff. Emilio Zanotti.

Il Martini ripetè le circostanze che noi abbiamo più sopra esposte, aggiungendo alcuni particolari atti a dimostrare la sua buona fede.

Il ricupero

— Una sera venne da me il Bonino, che lo conoscevo per avergli affidato alcuni lavori di verniciatura, chiedendomi se potevo usargli la cortesia di verniciargli un ciclomotore, che doveva ricevere di lì a qualche giorno da Vicenza. Gli risposi che ben volentieri avrei compiuto tale lavoro. Qualche giorno dopo il Bonino ritornò da me e mostrandomi una bolletta della Ferrovia, mi disse che doveva andare a ritirare alla Stazione il ciclomotore e che per tale bisogna gli occorreva un carretto a mano: mi pregava di fargli prestare quello di mio cognato. Io acconsentii. Egli, di lì a poco, ritornò col ciclomotore che feci mettere nel magazzino di mio cognato, riservandomi di smontarlo e di portarlo a pezzi in casa mia per verniciarlo. Difatti lo smontai e cominciai a verniciare il serbatoio. Di lì a qualche giorno venne da me il Bonino per annunciarmi che doveva partire: mi disse che mi avrebbe scritto cosa avrei dovuto farne del ciclomotore. Difatti egli mi scrisse da Genova una cartolina, ma non parlava affatto del ciclomotore. Attesi invano il suo ritorno e le sue promessemi istruzioni: il suo silenzio non mi preoccupava perchè non nutrivo alcun dubbio sul suo conto, trattandosi di un ex-carabiniere.

L'imputato racconta poi l'episodio del suo incontro col Catanese, l'accertamento del Mirello e la consegna a costui del ciclomotore.

— Arrestato per furto, — egli prosegue, — diedi alla polizia tutti i ragguagli che possedevo sul Bonino e dalle indagini eseguite è risultato che non si tratta di una persona immaginaria. Non è colpa mia se non è stato arrestato.

La parte lesa ed i testi confermano il racconto fatto dal Martini: certo Giovanni Hapelli ha affermato di aver conosciuto il Bonino in casa del Martini quando gli venne a parlare della verniciatura del ciclomotore.

Il P. M. cav. Martelli illustra imparzialmente le risultanze di causa in base alle quali egli ritiene di dover chiedere l'assoluzione del Martini per insufficienza di prove e la condanna del Bonino a due anni e sei mesi.

Dopo una breve arringa dell'avv. Bardessono, il Tribunale mandava assolto per insufficienza di prove l'Emilio Martini di Francesco, di anni 31, nato a Torino, verniciatore, abitante in via Stradella N. 25, e condannava a due anni di reclusione il Giovanni Battista Bonino di Francesco, di anni 30.

La disgrazia di un pensionato

Questa mattina il pensionato Giuseppe Brignolo, fu Francesco, di anni 80, abitante in via Mazzini n. 34, mentre passava in piazza Madama Cristina, è improvvisamente caduto al suolo, riportando la frattura del femore sinistro. Con una vettura pubblica egli è stato trasportato all'ospedale San Giovanni, dove i sanitari di servizio, dopo le cure del caso, hanno provveduto a farlo ricoverare, giudicandolo guaribile in quattro mesi.

L'arresto degli autori del delitto di San Vincenti

Pola, 25, sera.

Sul delitto commesso la notte tra martedì e mercoledì, nelle campagne di San Vincenti, e di cui rimase vittima il quarantenne Antonio Persich di Cranzetti, si hanno i seguenti particolari.

Il Persich era stato visto l'ultima volta a San Vincenti in compagnia di tale Climan, dopo il litigio avvenuto con i quattro sconosciuti. Il Climan, al quale secondo le ulteriori indagini, apparteneva il cappello rinvenuto sotto la giacca del cadavere, fu naturalmente fermato, come pure altri cinque individui.

Mentre tutti si protestavano innocenti dichiarando di nulla sapere del delitto, il Climan raccontò di essersi unito al Persich e di aver preso la strada che porta a Cranzetti. Ad un tratto, secondo quanto racconta il Climan, dal fosso sarebbero sbucate tre persone, e precisamente i fratelli Percovich, che, avventandosi contro il Persich con le parole: «Ah, tu sei qui Antonio» cominciarono a percuoterlo. Il Climan volle intervenire per liberare l'aggredito, ma, assalito a sua volta, dovette fuggire, sicchè nulla potè sapere di quello che avvenne dopo.

Ai carabinieri però risultò che non solo i tre fratelli Percovich avrebbero partecipato alla aggressione del Persich, ma anche altri due, cioè tali Gherzan padre e figlio, a nome Martino, che furono pure arrestati. Sul collo del Martino sono stati riscontrati dei graffi che secondo il medico risulterebbero prodotti da unghie umane e precisamente dalla mano sinistra. Si rilevò inoltre che il defunto era mancino.

Interrogato, il Martino Gherzan non seppe dare spiegazioni circa la causa di quei graffi.

Arresto di una zingara falsaria

Napoli, 25 sera.

Il Commissario di pubblica sicurezza del Porto aveva notato che sulla banchina si aggirava, troppo di frequente, una zingara che, oltre a vendere oggettini di ferro, cercava di guadagnare qualche cosa indovinando le sorti. L'attività di questa donna attrasse l'attenzione degli agenti i quali si accorsero ben presto che costei si occupava anche della vendita e dello spaccio di spezzati d'argento falsi. I più abili poliziotti, camuffati, riuscirono ad entrare in trattative con la zingara, che risponde al nome di Rubina Ruverra, e di alcuni amici, allo scopo di acquistare ingenti partite di moneta.

Giorni or sono fu concluso un affare di quattrocento lire. Ieri un secondo per la somma di poco inferiore. Ma gli agenti non si sono fino a stamane qualificati allo scopo di identificare i complici e procedere ad una sorpresa della fabbrica delle monete. L'obbiettivo degli agenti ha avuto ragione sull'astuzia della zingara, la quale stamane, dopo aver presentato alle guardie i suoi associati, nelle persone di Giuseppe Martucci e Giovanni Mancione, ha fatto visitare la fabbrica ove si trovavano depositate migliaia di monete false pronte per essere messe in circolazione. Soltanto allora i poliziotti si sono qualificati ed hanno arrestato i falsari e sequestrate le monete ed il macchinario.

Audace tentativo di furto al Comando della Milizia di Novara

Novara, 25, sera.

Ieri sera, due audacissimi individui penetravano, mediante scasso, nei locali del Comando della 30.a Legione della Milizia, per dare l'assalto alla cassaforte, armati di un grosso scalpello, con cui cercavano di forzare ed aprire la cassa in ferro solidamente murata.

Avvertito dal rumore, il milite di piantone, capo-squadra Pasquale Baratti, affrontava i due scassinatori che si erano armati di rivoltelle trovate in un locale attiguo. Quantunque inerme, il Baratti fermava coraggiosamente i due furfanti, che dovettero così troncare la loro criminosa impresa e che tentavano inutilmente di fuggire attraverso ad una finestra aperta.

Gli arrestati sono certi Murgia Ersilio di Erminio di anni 32, milite espulso dal Corpo per il suo contegno pericoloso ed il torinese Attilio Civatti fu Ernesto, di anni 35, venditore ambulante. Il Murgia ha tentato, a tutta prima, di salvarsi, fingendo di essere stato lui a sorprendere il ladro, ma invece risulta l'ideatore del colpo ladresco. Il coraggioso capo-squadra Baratti verrà proposto dal Comando per la meritata ricompensa.

Mortale sciagura a bordo della R. Nave «Campania»

Livorno, 25 sera.

Una mortale disgrazia è avvenuta a bordo della *R. Nave Campania*, proveniente dalla Spezia e giunta a Livorno per imbarcarvi gli aspiranti della Regia Accademia Navale, che debbono compiere un viaggio di istruzione nei porti del Tirreno. Mentre a poppa della nave una squadra di marinai stava mettendo in mare una motobarca, la bita che sollevava l'imbarcazione si è spezzata e, precipitando sulla coperta, ha investito i marinai Pasquale Cardile di Messina e Vincenzo Bozzo di Genova. I due colpiti in pieno dal pesante ordigno, si sono abbattuti sul tavolato della coperta.

Il comandante della nave, capitano di fregata Ginocchietti, è accorso prontamente ed ai due sventurati marinai sono stati prestati i primi soccorsi, poi due autolettighe li hanno trasportati all'ospedale. Tutto era inutile per il Cardile, spirato nel tragitto, mentre per il Bozzo, che presentava ferite e contusioni gravi in alcune parti del corpo, il medico si è riservata la prognosi.

Tre ragazzi travolti da un'auto fra Ghemme e Sizzano

Novara, 25 sera.

Una grave sciagura è avvenuta ieri sera lungo lo stradale Ghemme-Sizzano. Il ragazzo Erbetta Bruno di Pietro di anni 16 di Sizzano aveva fatto salire sulla sua bicicletta il fratello Giacomo di anni 8 e il cugino suo Pedrana Oreste, uno collocato sulla parte posteriore della macchina, l'altro sulla parte anteriore.

Ad un certo punto sopraggiungeva l'automobile del signor Imazio Carlo di Sizzano, ed il guidatore della bicicletta, rimasto un po' confuso, cercava di scansare la strada con una mossa a zig-zag, di modo che l'auto non ha più potuto evitare l'investimento.

I ciclisti furono lanciati dall'urto alla distanza di parecchi metri, e, mentre il Bruno Erbetta rimaneva leggermente ferito, gli altri due riportavano ferite al capo ed al corpo, gravissime. Trasportati dalla stessa automobile al nostro ospedale, i sanitari si sono riservata la prognosi.

L'evaso di Catanzaro è stato riacciuffato

Catanzaro, 25, sera.

In seguito ad un abile servizio disposto dal locale comando della benemerita, è stato tratto in arresto il famigerato latitante Giuseppe Meli, già condannato a 18 anni di reclusione, che, come vi informammo, giorni addietro era evaso dall'ospedale Garibaldi dove si trovava ricoverato in seguito a grave operazione subita. Tradotto a Catanzaro, dopo un interrogatorio è stato internato nelle carceri.

La morte del fuoruscito Donati

Roma, 25, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Parigi che è morto colà, il 15 agosto, il fuoruscito dott. Giuseppe Donati, ex direttore di «Il Popolo» giornale del Partito Popolare, che usciva a Roma.

Uccide la figlia che aveva abbandonato la casa

Napoli, 24 notte.

Il 15 corrente, il contadino Michele Meriano denunciava la scomparsa di una figlia diciassettenne. Le indagini dei carabinieri portarono al ritrovamento del corpo della ragazza impiccato a un albero. Dapprima si credette a un suicidio ma poi si potè accertare che era il padre che l'aveva strangolata avendo essa abbandonata la casa per alcuni giorni. Quando era tornata a chiedere perdono il padre non aveva avuto pietà di lei. Per nascondere il delitto e simulare il suicidio il brutale genitore l'aveva poi attaccata ad un albero. Il Meriano è stato tratto in arresto.

Vecchia investita da un'auto

Chieri, 25 sera.

Stamane verso le 9, mentre sulla piazza Cavour fervava il mercato settimanale, il sig. Ferdinando Gaschino del fu Giovanni di Andezeno investiva certa Lucia Quaglioli del fu Vincenzo, d'anni 68, travolgendola sotto le ruote. La povera donna riportava una ferita lacero-contusa al capo, giudicata guaribile all'ospedale locale, in giorni 30.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO) — Lunghezza d'onda metri 297 - K. 8,5.
Ore 13: Com. dei Consorzi agrari — 19.15: Musica varia — 19.40: Com. del Dopolavoro — 19.45: Musica riprodotta — 20.30: Lezioni 25.a e 26.a di lingua inglese (a mezzo dischi) — 20.45: Conversazione — 21: Concerto sinfonico diretto dal maestro A. Petrollo - In un intervallo «Da vicino e da lontano» (conversazione) — 22.30: Musica da ballo riprodotta — 23.30: Ultime notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75 - **NAPOLI**, m. 331,4, Kw. 1,7 — Stazione Roma onde corte metri 25,4, Kw. 12 - 2 RO. — Ore 19.30 (Napoli): Cronaca dell'Idroporto - Radiosport — 19.40: Giornale radio - Notizie agricole - Comunicato del Dopolavoro - Notizie — 20.10: Trasmissione di dischi — 20.30: Segnale orario - Giornale radio - Sport - Mogliando i giornali - Rubriche varie — 20.55: Disco Fonografia: lezioni 25.a e 26.a di lingua inglese — 21: Serata di musica spagnuola. - In seguito: «Il piedino», novella sceneggiata dei fratelli Quintero — 22.55: Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0,22. — Ore 20: Segnale orario - Concerto vario — 21: Giornale radio — 21,10: Concerto d'arpa.

PALERMO, m. 541,5, Kw. 4. — Ore 19-19: Musica riprodotta — 20.30: Comunicazioni del Dopolavoro - Notiziario agricolo - Giornale radio — 20,50: Musica riprodotta — 21,30: Segnale orario - Serata di commedia italiana: «L'aquila del vespero», 3 atti di F. De Maria - Poema drammatico nella terra di Sicilia - Negli intervalli: Musica riprodotta — 22,55: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

BARCELLONA, m. 348,8, Kw. 7,5. — Ore 19,5: Concertino del Trio Iberia — 20,5: Concerto dell'orchestra della stazione — 22,5: Recitazione di poesie originali — 23,30: Concerto dell'orchestra della stazione e di un coro a quattro voci.

BERLINO 1, m. 419, Kw. 1,7. — Ore 19,30: Attualità — 20: Danze.

BRATISLAVA, m. 279,2, Kw. 14. — Ore 20,15: «La candela si è spenta», radio-recita.

BRUXELLES 1, (Inslas, in francese), m. 508,5 - Kw. 20. — Ore 20: Concerto di musica riprodotta — 21: Trasmissione di un concerto.

BUDAPEST, m. 550,5, Kw. 23. — Ore 20: Concerto orchestrale — 23,30: Orchestra tzigana.

DAVENTRY NAZIONALE, m. 1554,4, Kw. 35. — Ore 20: «Promenade Concert» (dalla Queen's Hall e diretto da sir Henry Wood). Composizioni di Ciaicovski — 22,15-24: Musica da ballo.

LANGENBERG, m. 472,4, Kw. 17 — Ore 20: Una serata con Paul Lincke: Concerto vocale e strumentale dedicato al compositore — 21,30: Rudolf G. Binding: «Grandezza della natura».

LONDRA NAZIONALE, m. 261,5, Kw. 68 (Vedi progr. di Daventry Naz.).

LONDRA REGIONALE, m. 356,3, Kw. 70 — Ore 19,45: Musica da camera — 21,20: «Il •[illegible]•», radio-dramma adattato per la radiodiffusione — 22,50: Musica da ballo.

MONACO DI BAVIERA, m. 533,5, Kw. 1,7 — Ore 18,5: R. Strauss: «Il cavaliere della rosa», opera in 3 atti.

PRAGA I, m. 486,2, Kw. 5,5. — Ore 19,45: Quintetto popolare di strumenti a fiato (sette numeri) — 21,5: Concerto orchestrale — 22,15: Dischi.

RADIO PARIGI, m. 1724,1, Kw. 17. — Ore 20: Radio-concerto (dischi).

RADIO SUISSE ALEMANIQUE, m. 459,4, Kw. 60. — Ore 20: Concerto della radio-orchestra (musica antica) — 20,30: Concerto pianistico — 21,40: Concerto.

STOCCOLMA, m. 435,4, Kw. 75. — Ore 20,35 (da Salisburgo): Mozart: «Il flauto magico».

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 8. — Ore 19,45: Musica per trio — 20: Danze — 20,45: Dischi — 21: Puccini: Selezione della «Tosca» — 21,45: Orchestra — 22: Musica da jazz — 23: Canzonette — 23,30: Arie di operette diverse.

VARSAVIA 1, m. 1411,8, Kw. 158. — Ore 20: Trasmissione da Salisburgo: «Il flauto magico», opera in due atti di Mozart — 22,15: Musica da ballo e leggera.

VIENNA, m. 516,4, Kw. 20. — Ore 20 (da Salisburgo): Mozart: «Il flauto magico», opera in 2 atti. — 22,15: Concerto brillante.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Ore 21: Riv. Bluette-Navarrini
DANCING MAFFEI: Dalle 22 alle 3,30.
STADIUM: 21: Varietà. Nuovo programma.
CHALET: Ore 21: Filippi, Tesi, Twet Twet.

I divertimenti

Tutti rientrano a Torino perchè DINA GALLI, GANDUSIO, NELLA REGINI, INES LIDELBA
Marinetti, Isa Bluette, Nuto Navarrini sono ancora visibili soltanto per pochi giorni sul palcoscenico del «Parco Michelotti» nella spettacolosa super-rivista «Il mondo al verde». I reduci dal mare e dalla montagna sono gli spettatori ideali per questa rivista: anch'essi tornano... al verde.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Volga... Volga». A. Schletlow.
VITTORIA: «I lupi di Chicago». Lila Lee.
SPLENDOR: «Il paese del peccato». Gieseli; «Donna contesa». Norma Talmadge.
IDEAL: «Principe consorte». M. Chevalier.
ALPI: «L'arcobaleno» (tutto a colori).
STATUTO: «La palla n. 13». B. Keaton.
BORSA: «Chi non cerca trova». B. Keaton.
SAVOIA (aperto dalle ore 15): «Padre».

CINEPALAZZO
Repprese straordinarie del capolavoro «TEMPESTE SUL MONTE BIANCO»

La sciarpa

— Dammela, zia Enrichetta. A te non serve... mentre io!

Era una di quelle zie che avrebbero l'età di sorelle.

Ma l'età non è niente. L'apparenza è tutto. E la povera Enrichetta, mingherlina, mal fatta, aveva un volto vecchiotto, che le dava venti anni di più. Una fossa, un abisso, separava i diciott' anni ridenti della nipote dai trent'anni della zia.

L'una attendeva tutto dalla vita. Ne era ancora sulla soglia, abbagliata di quanto scorgeva.

L'altra era già passata — senza entrare.

Ma si attardava, come quei famelici che contemplano da lontano il festino dal quale la sorte li esclude.

Quanti sospiri e rammarichi sollevavano il povero petto di zia Enrichetta! Non si rimpiange ciò che si è avuto e perduto. Piuttosto forse i rimpianti amari vanno a ciò che non si avrà mai e che si sarebbe desiderato di avere.

Della sua «giovinezza» zia Enrichetta conservava qualche ricordo, nastri sbiaditi, guarnizioni fuori di moda, che non le rammentavano che disillusioni e dispiaceri.

Qualche volta, esumandoli dalla tomba degli armadi e dei cassetti, si indugiava a contemplarli con malinconia.

Ed era durante una di queste contemplazioni che la graziosa nipote l'aveva sorpresa, insistendo crudelmente per metter le mani in quei ricordi, domandando, scherzando, burlandosi — e straziando, senza saperlo, il cuore di Enrichetta.

Particolarmente Simona si era soffermata su una sciarpa variopinta di seta, i cui colori la conquistarono. Con graziette puerili ella si accanì a volerla in dono.

— Dammela, zia Enrichetta, — ripeteva senza stancarsi. — Che ne puoi fare, se non la porti! Invece con me verrà al *dancing*. Sarà più bello che non di restare in un cartone, in compagnia della naftalina... Quanto la dovrò profumare per farle perdere questo cattivo odore!

La voce di zia Enrichetta tremò mentre le sue magre dita tentavano di riprendere il furto alla vivace fanciulla.

— Lasciala, piccola Simona, ci tengo troppo.

— Perchè?... Se non ti curi affatto di *toilette* e di queste cose!

— E' un ricordo — sospirò la zia. — E poi non è vero che non me ne sia curata mai... come dici tu.

Gli occhi graziosi della nipote ebbero un lampo d'ironia.

— Ah, sei stata civettuola!... Ti piaceva folleggiare!... Andavi ai balli e ai *tè dansants*!

— Ho avuto le mie illusioni — mormorò la zia socchiudendo gli occhi. — Ho creduto anch'io alla felicità... Ma tutto ciò si è disperso... e precisamente una sera che portavo sulle spalle questa sciarpa, che vorresti mettere sulle tue, povera piccola.

— Se ti ricorda tante tristi memorie, perchè ne sei così attaccata? Io me ne sarei liberata da tempo, buttandola via o regalandola.

— Ciò mi sarebbe grave e penoso — dichiarò la zia languidamente. — Io non ho un tale mazzo di ricordi da poter sceglierne uno e respingerne un altro... E poi, sono un po' superstiziosa. Dandoti questa sciarpa temerei di designarti alla crudeltà del destino e di votarti alle stesse disillusioni che ho provato io.

Si rendeva conto che ciò era impossibile? Come avrebbe riso la graziosa Simona se le avesse ripetuto la frase udita durante la serata che evocava, e il cui ricordo la crucifiggeva ancora:

— Una bella dote... ma tanto brutta!... Ritengo che fra lei e la miseria, ancora esiterei!...

— A me certo nessuno direbbe questo! — avrebbe risposto orgogliosamente Simona.

Ella concluse, imperiosa:

— Se non vuoi darmela, prestamela per stasera... Alcune amiche americane mi conducono a Montmartre... Tu, questo, non te lo puoi immaginare... Saranno coperte di gioielli e di collane di perle. Io, per contrasto, non avrò che la tua sciarpa intorno al collo. Ma voglio far colpo lo stesso!...

* * *

E l'aveva portata via, abbenchè la zia sospirasse.

— Non metterla... Ti assicuro che ho cattivi presentimenti... Vedo una disgrazia... sì, una disgrazia!...

Gli occhi fissi, pallidissima, guardava dinanzi a sè, come se davvero vedesse qualche spettacolo orribile.

Ma Simona non si lasciò impressionare. Scoppiò in una risata.

— Dammela lo stesso... Vedremo.

E la sera, resa più briosa dallo sciampagne dei convegni notturni, divertiva follemente le sue amiche americane raccontando a modo suo la storia della sciarpa.

— Una sciarpa porta-sfortuna!... Credete che non ci voglia del coraggio a ostentarla, come faccio io!...

* * *

— Ella dormirà ancora. Non la svegliate, raccomandò la zia. Chi sa a che ora sarà rientrata? Se avessi la minima autorità su di lei, avrebbe altre relazioni... Ma la gioventù d'oggi non si lascia guidare...

Per non indugiarsi in recriminazioni inutili, la zia prese i giornali del mattino, che le venivano recati insieme al caffè. Ne spiegò uno, lo percorse, e improvvisamente impallidì.

Gli occhi le erano caduti sulle righe seguenti:

«Un misterioso dramma a Montmartre. — Una giovane americana strangolata da un bandito con la sciarpa che aveva intorno al collo».

Enrichetta lanciò un grido terribile e lesse ansimante i particolari che dava il giornale, particolarmente la descrizione della sciarpa. Allora scoppiò in singhiozzi.

— Simona!... Povera Simona!... E' lei!... La cosa orribile che ho visto iersera... quando ha preso la mia sciarpa, era vera!... Perchè l'ho lasciata burlarsi e ridere! Se le avessi detto *ciò che vedevo*... mani... mani spaventevoli che stringevano la sciarpa intorno a un collo... ella forse non l'avrebbe presa. E non sarebbe accaduto niente... Perchè è la sciarpa che è causa di tutto... Lo sentivo...

* * *

— Andiamo, calmati, zia Enrichetta... Vedi bene che son viva... Non sono io che hanno strangolato... Immagina che la tua sciarpa l'avevo prestata a una delle mie amiche americane... una vera pazza, colei!... Aveva voluto mettersi la sciarpa per ostentazione... perchè le avevo raccontato delle storie... Ed ecco che davvero ha avuto sfortuna... Era andata alla toilette e non l'abbiamo vista ritornare... Era stata assassinata per spogliarla dei suoi gioielli... Ma non è la sciarpa che le ha portato sfortuna... Sono state le sue perle... La sciarpa non ha servito che per combinazione... Ma non credo di riuscire a convincerti. Tu crederai più che mai al suo potere fatale... Quando si è superstiziosi!...

M. J. MAGOG

Le ricchezze di Mossul illustrate da Re Faisal

Parigi, 25 sera.

L'*Echo de Paris* pubblica una intervista con il Re dell'Irak Faisal, nel corso della quale il Sovrano, fra l'altro, ha parlato anche della questione dei petroli di Mossul, che presenta per la Francia tanto interesse.

«La Compagnia, sola responsabile verso il Governo dell'Irak — ha dichiarato il Sovrano — si è impegnata a iniziare lo sfruttamento del bacino petrolifero di Mossul prima della fine del 1935. Noi veglieremo a che questi impegni vengano mantenuti. Le installazioni del bacino saranno ultra-moderne. Esse comprenderanno delle stazioni di pompatura ad alta pressione, una Pipe-Line attraverso il deserto per condurre i petroli dai pozzi al mare. A 100 chilometri dal suo punto di partenza la Pipe-Line si dividerà in due rami: uno, lungo 600 chilometri, terminerà ad Haifa; l'altro, di 300 chilometri, a Tripoli. Lo sfruttamento permette le prospettive più liete».

Parlando poi del turismo e dei mezzi di comunicazione dell'Irak, il Re ha detto:

«L'Irak, che in passato era isolato dal resto del mondo, è ora accessibile grazie all'aeroplano ed all'automobile. Dei servizi funzionano regolarmente. Bagdad è unita a Damasco e Beyreuth ed a Teheran. Le strade sono divenute sicure; il deserto, che dal 1922 non si traversava più che in vettura, è percorso ora senza difficoltà. A mezza strada, a Rutba, il solo punto d'acqua fra Damasco e l'Eufrate, un forte è stato trasformato in albergo, con telegrafo senza fili e con un campo d'aviazione. Il turismo che si sviluppava a poco a poco, attualmente è quasi del tutto arrestato in seguito alla crisi economica. Abbiamo speranza che riprenderà, data la situazione eccezionale dell'Irak. Per la sua situazione geografica, Bagdad è destinata a diventare il nodo di comunicazione tra i due continenti».

Il Re ha approfittato di questa occasione per parlare anche della agricoltura.

«Il suolo dell'Irak — ha aggiunto — è estremamente ricco. Esso possiede la fertilità del suolo dell'Egitto; ovunque può essere irrigato; la terra rende 30, 40 e persino 50 volte quello che le viene dato. Abbiamo fatto numerosi lavori di irrigazione con un serbatoio ed uno sbarramento sul Tigre; 14 fattorie modello sono in esercizio. Da noi si coltiva con successo cotone, lino, datteri, banane, cereali. Tentiamo di impiantare anche il gelso per il nutrimento dei bachi da seta. La crisi economica, purtroppo, ha arrestato momentaneamente i nostri sforzi, ma l'agricoltura rimane sempre una delle maggiori ricchezze dell'Irak».

Una chiesetta sul monte Baldo per onorare gli alpini caduti

Trento, 25 sera.

Per iniziativa del gruppo di Riva, dell'Associaz. Nazionale Alpini, avrà luogo, nel prossimo autunno, l'inaugurazione di un monumento in memoria dei caduti sul Monte Baldo. La chiesetta che sorge a Dosso Casina, dove trovò morte gloriosa il bolognese Cesare Tugnoli, è opera dei soldati che durante le brevi pause delle azioni di guerra vollero così rendere un tributo di amoroso ricordo ai fratelli caduti in quelle epiche battaglie.

Nel dopoguerra, l'avvicendarsi incessante degli avvenimenti, aveva fatto trascurare quell'opera modesta ma gentile dei nostri soldati combattenti, e coloro che si spingevano fin lassù constatavano dolorosamente come la chiesetta si fosse ridotta ad un cumulo di rovine e come presto si sarebbero disperse le memorie tangibili di tanti eroismi e di tanti sacrifici.

Gli alpini di Riva, guidati dal loro presidente, dott. Mario Benuzzi, già tenente degli Alpini e ora capitano degli Alpini, in uno slancio di volontà e di fervore posero mano al restauro della chiesetta, e i lavori sono quasi ultimati. Solo chi conosce cosa voglia dire eseguire lavori edilizi in alta montagna, in località dove manca perfino l'acqua, può farsi un'idea di quanto spirito di sacrificio devono essere dotati coloro che compiono simili opere.

In questi giorni, il pittore Vittorio Casotti, già tenente degli Alpini e volontario di guerra, si è recato lassù per decorare di affreschi la chiesetta. I nomi dei caduti di Malga Zures e di Dosso Casina rifulgeranno così nell'imperituro ricordo per le generazioni che verranno. Cesare Tugnoli di Bologna, Guido Volo di Venezia, Giuseppe Fabre di Verona, il poeta Arturo De Boretti di Nago, tutti volontari morti per la Patria, vivranno lassù con la schiera gloriosa dei caduti di Monte Baldo.

Il monumento, se pur modesto nelle proporzioni, rimarrà sulla vetta, sfidando le bufere del Garda, segno incancellabile di gratitudine per i fratelli che vollero la conquista di tutti i valichi montani, chiudendo le porte all'invasore. L'adunata degli alpini e l'inaugurazione del monumento assurgeranno certamente all'importanza di un grandioso rito di omaggio per tutti i caduti.

Il Sultano del Marocco a Nizza
Un incidente al Vizir della Giustizia

Nizza, 25 sera.

Il Sultano del Marocco è giunto questa sera a Nizza, ricevuto dalle autorità civili e militari della città. Le grandi feste, previste per tale occasione, non hanno potuto svolgersi a causa di una fortissima pioggia. Il Sultano soggiornerà forse sulla Costa Azzurra per una settimana.

Informano intanto che la macchina del marsigliese Andrea Gallerand, ha avuto una collisione, presso Moutroud, con la quinta vettura della carovana del Sultano. La vettura era occupata dal Vizir della Giustizia, Si-Mohamed-Ruda, che è rimasto illeso. Non vi sono stati che danni materiali.

Una pagina di Franz Lehar

Come nacque la "Vedova allegra,,

Il successo di un'operetta è specialmente legato a un buon libretto; i caratteri vi devono essere disegnati in modo così vivo che il pubblico s'interessi alle sorti dei personaggi. Posso pronunciarmi sulle sorti di un libretto, soltanto nel caso in cui mi faccia innamorare dell'eroina e passare attraverso le avventure dell'eroe come se si trattasse delle mie.

Scrivere un buon libretto è cosa difficilissima, e anche i migliori librettisti spesso non vi riescono due volte. E' per questa ragione che a me piace avere diversi librettisti. Esamino con molta cura la loro opera appena è terminata e non mi decido favorevolmente se non quando mi sento vivamente sollecitato dal soggetto.

Tuttavia mi è accaduto qualche cosa di strano con la mia operetta *Federica*. I due autori erano venuti a farmi visita col copione pronto e mi avevano chiesto di cominciare la partitura. La figura centrale, nel libretto, è il giovane Goethe, e l'idea mi colpì. Goethe in un personaggio di operetta mi sembrava un progetto abbastanza arrischiato, e d'altra parte consideravo che la ben nota storia d'amore di Federica, la ragazza di Sesenheim, forniva un intreccio dei più comuni. Chiesi agli autori di lasciarmi il libretto, in modo d'avere il tempo necessario di rifiutare. Ma essi insistettero per leggermi il copione. Acconsentii. Fin dalla prima scena fui commosso e incantato. Terminata la lettura dissi:

— Signori, sono pronto a scrivere la partitura.

Immediatamente dopo il buon libretto, viene l'opera del compositore. Non basta avere buone idee musicali. Ciò che io chiamo una buona opera deve assorbire tutta l'anima del compositore. Ogni soggetto ha bisogno di esser trattato in modo particolare; per ogni opera occorre uno stile proprio che sia atto a rendere l'atmosfera, a presentare i caratteri e l'intreccio. Un tale stile esige l'attenzione totale del compositore per tutto il tempo della elaborazione della musica. Non c'è affatto posto per altre preoccupazioni.

Il terzo elemento necessario al successo è una buona distribuzione delle parti per la prima rappresentazione. Il successo della prima è un fattore estremamente importante nel destino di un'opera; accade raramente che un'operetta la quale sia caduta una volta davanti al pubblico ottenga in seguito successo.

In caso di successo il direttore di qualche altra compagnia sarà indotto a fare del suo meglio per montare la commedia, ma se c'è mancanza d'interesse sia presso il direttore che presso gli attori, una commedia non riuscita non avrà probabilità di sopportare una nuova rappresentazione in pubblico. Le parti principali della commedia dovranno essere affidate a vedette della ribalta.

Tra le altre circostanze che influiscono sul successo d'una commedia bisogna menzionare la data della rappresentazione al pubblico e gli effetti dovuti alla coincidenza di qualche altra grande attrazione.

«E il motivo favorito?», domanderete voi. Non penso che sia di grandissima importanza, sebbene concorra certamente alla popolarità d'una operetta. Ogni compositore deve tentare d'introdurre almeno un'aria che faccia appello al gusto del pubblico.

Ma quale è la ragione per la quale l'operetta riceve più di qualsiasi altro genere di spettacolo un'accoglienza calorosa da parte del pubblico? Secondo il mio parere, è perchè l'operetta si rivolge all'insieme della popolazione.

Si è detto spesso che l'operetta faccia appello a tutto ciò che c'è di più volgare nell'anima di un popolo colto. Può essere vero, ma è anche vero che fa appello a tutto ciò che c'è di più elevato. L'operetta sveglia il senso del primitivo in coloro che appartengono alle più alte classi sociali; e anche presso gli spiriti superiori, che sono i più dotati di un temperamento primitivo, e forma così una razza di ferventi che conta milioni di uomini.

L'opera, la tragedia, il romanzo e il poema, si rivolgono sempre a una sola parte della popolazione. L'operetta appartiene all'insieme dell'umanità.

E l'operetta è così divertente! In una operetta si diverte l'arte stessa; lo spirito drammatico si mette a ridere delle sciocche possibilità che fa nascere; lo spirito musicale si mette a ridere delle stravaganze attorno alle quali la musica s'intreccia e si svolge; i sentimenti, i costumi, la messinscena, tutto è trasformato in un enorme scherzo. A chi non piace diventare bambino una volta di più? A chi non piace sbarazzarsi per un momento di tutte le responsabilità, di tutte le preoccupazioni della vita? A chi non piace liberarsi di tutte le tristezze della giornata? Ogni uomo, come dice Nietzsche, è bambino in qualche cosa, e questo giudizio è anche più vero in ciò che concerne la donna, la più potente alleata dell'operetta. Essa si vede rappresentata nell'incantevole primadonna; sente che l'ammirazione che va alla protagonista è dovuta a lei stessa. Ai suoi occhi, tutte le operette hanno per titolo: *Come si piace agli uomini*. Essa trova fra tutte le finezze d'ingenuità, di sentimentalismo, d'ilarità e di perversità, ciò che le conviene meglio. Rincasa, si siede al pianoforte e comincia a suonare; sembra che qualcuno la segua e canti con lei: è il miracolo dell'operetta. E' sempre stato così da quando la vita privata, nelle nazioni civili, è stata liberata dall'influenza della Chiesa: il Mistero è stato vinto dal Teatro... dopo che il trovatore Adam de la Halle compose il suo *Jeu de Robin et de Marion*, che sarebbe *La vedova allegra* del terzo secolo!

Con questi criteri ho composto tutte le mie operette — quante sono? — che mi hanno dato un po' di fama e qualche milione. Tempi lontani, quando ero un oscuro direttore di banda in un reggimento austriaco di Trieste!... Cambierei la mia vita di oggi con quella di allora, con tutte le conseguenze di questo ritorno indietro negli anni? Chi sa!... chi sa!... Preferisco che questo dubbio non mi assilli.

FRANZ LEHAR.

Autori ed attori che si confessano

Il forte scrittore di Poggio Imperiale Domenico Tumiati

Domenico Tumiati è ferrarese, e dimora a Firenze, presso il Poggio Imperiale. La sua villa è stata battezzata da lui «L'elitropia», la pietra che in Arno cercava Calandrino e che secondo la leggenda rendeva invisibili. Quest'i nobile poeta ama la solitudine, non ha mai chiesto nè cariche, nè uffici pubblici, nè onorificenze, nè voti elettorali; accetta soltanto gli applausi del pubblico come parte indispensabile della rappresentazione, senza perciò ricercarli nè esaltarsene. Ha sempre seguito solamente il proprio istinto e non è mai corso dietro ai fatti, anzi qualche volta li ha preceduti, come nel 1909 che fu preso da violenta passione per la Tripolitania, e vi andò e ne scrisse un libro divulgatissimo, quando era pazzia pensare a colonie. Poi, innamorato del nostro Risorgimento, iniziò e compì un ciclo di sette drammi, nel tempo che le Prefetture gli proibirono le rappresentazioni.

Benchè in filosofia abbia predilezione per gli stoici, pure la migliore filosofia è per lui l'arte. Le sue letture favorite sono i testi del Trecento, che raccoglie con amore.

Domenico Tumiati esordì ventenne con un armonioso libro di ballate di stile antico, Iris Florentina, *a cui seguì un altro volume di liriche*, Musica antica per chitarra. *Pubblicò poi due libri sulla pittura:* Frate Angelico, *che è un acuto studio sull'arte del dolce dipintore fiesolano, e* Dai Mulojo a Notre Dame, *che contiene tra gli altri un ampio e interessante saggio sul Segantini. Seguirono i* Poemi lirici *e un libro di novelle,* Fumo e Fiamme. *Per qualche anno il Tumiati si dedicò poi al melologo, unendo la poesia e la musica in nuovo connubio. Dal 1900 al 1906 i suoi melologhi* Pomposa, Emigranti, Parisina, Morte di Bajardo *percorsero applauditi tutte le città italiane, col commento musicale del maestro Vittore Veneziani e la recitazione impareggiabile di Gualtiero Tumiati, fratello del poeta e acclamato interprete degli spettacoli siracusani.*

Domenico Tumiati rivolse in seguito la sua precipua attività al teatro, secondo una sua visione personale, di carattere epico. Il ciclo dei drammi del Risorgimento, da lui composto, si inizia con Alberto da Giussano *e si conclude col* Garibaldi: *dalla gloria del Carroccio alla gloria dei Mille. Gli altri drammi sono:* Giovane Italia, *dove emerge la figura dell'agitatore genovese;* Re Carlo Alberto, *dove il monarca rivive nella sua vera grandezza, avvolto da alto e massiccio dalla sua ombra di mistero;* La Meteora, *palpitante della fede di Manin;* Le Galere, *ove è rievocato il martirio di Carlo Poerio;* Il Tessitore, *nel quale il conte di Cavour è ritratto mentre riannoda le sparse fila della riscossa.*

Così, con puro fervore patriottico, con elevati intendimenti artistici, Domenico Tumiati — poeta nel vero significato carducciano — ha fatto rivivere in limpidi versi vigorosi le figure e gli episodi salienti del nostro Risorgimento, ritraendo efficacemente gli ambienti e i tempi in cui lottarono i nostri martiri e i nostri eroi.

Il Tumiati scrisse pure alcuni drammi cavallereschi: dal Guerrin Meschino *— dramma palpitante di umanità, benchè alonato di sogno —, all'*Amorosa Follia, *alla* Regina Ginevra, *a* Merlino e Viviana, *al* San Gradale. *E ancora altre opere diede al teatro, tra cui la bella commedia* Porporana, Il conte Giola, La principessa Pisello, *dove gli elementi della fiaba tradizionale sono caricaturati con felicissimo tocco, e il dramma mistico* La Rosa di Magdala, *nel quale il Tumiati ha rappresentato in una prosa fervida e immaginosa la conversione della bella peccatrice, trasfigurando ardilamente la leggenda.*

R. E.

Ricordi

Ricordi? Questa parola sa troppo di autobiografia, cioè di vanità. La vita di uno scrittore scorre, non si racconta, non serve che alle opere, le quali vivono o muoiono secondo il destino. V'è un'eccezione, la Vita di Benvenuto Cellini, ma si tratta di un artista della materia muta, bronzo, marmo, oro, gioie; che scrive per l'amore della sua materia muta alla quale dona una seconda vita, in parole, e con tal fuoco che si divora tutte le altre scorie. Le autobiografie degli scrittori, l'Alfieri e il Goldoni compresi, mi tediano. Non saprei che cosa raccontarvi.

Trovo qualche nota nelle mie carte: questa, per esempio: «Stanotte montato sul tetto dell'Adriano». E mi vien fatto di ricordare. A Roma, sulla fine del 1918, Ermete Zacconi rappresentava il mio dramma *Garibaldi* all'Adriano. Quella sera, io entrai in palcoscenico al principio del primo atto, con la chiusa ansietà che accompagna ogni prima rappresentazione, simigliante alla febbre che prende gli scultori al momento della fusione, quando il getto del bronzo può essere guasto dal più futile incidente, dal capriccio della sorte. Ben di rado ho trepidato per il giudizio del pubblico, sempre invece per gli scherzi del caso, che può distruggere con un soffio ogni miglior fatica.

Ermete Zacconi stava per entrare in scena, ed io ammiravo la sua perfetta maschera garibaldina, quando mi colpì un rumore intermittente che pareva un rombar di vento entro le canne di una stufa. Fuori, spirava infatti con violenza il tramontano, ma il rumore era lì, presso a noi, in qualche angolo.

Febbrilmente, cominciai a cercarne la causa, rimuovendo tavole e casse dai muri, ma senza frutto. Su dalla platea, vennero ad avvertire che quella romba disturbava l'uditorio.

Il nostro grande attore entrava in scena in quel punto, ed io cercavo di staccare un lungo tubo che pendeva sopra un fianco del muro. Sopraggiunse il direttore del teatro, e mi disse che quel tubo non aveva uscita e non poteva esser causa del rumore, che frattanto cresceva, strozzandomi il fiato in gola, perchè sentivo che si sarebbe finito per calar la tela. Chiesi allora al direttore di mandare qualcuno sul tetto del teatro ed egli mi rispose che lui non ci sarebbe andato di certo, e che se volevo arrampicarmi io, m'accomodassi.

Feci accendere una lanterna, e montai in soffitta, e dalla soffitta sul tetto. Il vento era cresciuto di forza e sferzava la faccia: io frugai il tetto per ogni verso, badando di non scendere a volo su la piazza; ma non trovai la bocca del tubo. Nel discendere in soffitta, mi fermai sopra un ballatoio chiuso, con due finestre a vetri, piantato come un nido a vista del palcoscenico. Mi parve che quel guscio vibrasse ad ogni ventata.

Dissi a un custode d'aprire quei vetri, e mi rispose che sarebbe cresciuto il rumore. Andai io ad aprirli, attesi un attimo trepidante, e il rumore cessò come per incanto. La causa era lì, e nessuno ci aveva pensato.

Rivolsi il pensiero riconoscente al mio colonnello che m'aveva dato la licenza di venire a Roma e modo di salvare la rappresentazione; e discesi in palcoscenico, esultante. Ma un altro malanno mi aspettava: la luce elettrica cominciò i sussulti e i deliqui. Mentre io mi torcevo le mani, non sapendo che cosa fare, le lampade ebbero l'ultimo guizzo e il teatro piombò nell'oscurità. Credetti al finimondo, ma invece il pubblico non si mosse, attese le candele, e assistette così al resto dell'atto, senza fiatare.

Questo contegno del pubblico nostro, è il miglior ricordo che io serbo del teatro.

DOMENICO TUMIATI

L'ambasciatore germanico presso il Quirinale visita l'Abbazia di Montecassino

Cassino, 25 sera.

Stamane, proveniente da Roma, è giunto l'ambasciatore di Germania presso il Quirinale, von Schubert, con la signora e due segretari. Egli ha dichiarato di essere lietissimo della gita ed ha parlato, ammirato, della rete stradale che il Fascismo ha donato all'Italia, esprimendo la sua ammirazione per le opere assistenziali del Regime, e in particolar modo per l'O.N.D. che egli studia con particolare attenzione. Ai rappresentanti della stampa, che chiedevano le sue impressioni sull'Italia, l'ambasciatore ha detto che segue quotidianamente, con viva simpatia, i progressi che va compiendo il nostro paese in ogni campo sociale. Ad un accenno alla rinascita economica tedesca, che si delinea all'orizzonte con sicura luce, l'ambasciatore ha risposto che alla Germania occorre ancora una forte volontà e un intenso lavoro. Il diplomatico si è recato alla Abbazia di Montecassino dove è stato ricevuto con gli onori dovutigli dal prof. don Gaetano Fornari che lo ha guidato alla visita dei tesori d'arte che sono racchiusi nel più illustre cenobio del mondo. Il rettore del collegio, prof. Vicari, ha offerto a von Schubert un *the*, nel salone riservato. L'ambasciatore si è recato a visitare la funivia ed è disceso a Cassino con il rapido mezzo di trasporto aereo. L'ambasciatore si è intrattenuto con i rappresentanti della stampa ai quali ha rivolto cordiali parole, quindi è ripartito per Roma.

I Figli d'Italia in devoto pellegrinaggio ai campi di battaglia

Trieste, 25 sera.

Provenienti da Padova, venerdì sera, sono giunti nella nostra città i partecipanti al terzo pellegrinaggio in Patria indetto dall'Ordine dei Figli d'Italia di New-York. Appena giunti sono subito ripartiti alla volta di Postumia ove hanno visitato le grotte demaniali per far poi ritorno a Trieste. Ieri mattina, su invito del Podestà, i Figli d'Italia hanno partecipato a un solenne ricevimento nel Comune ove è stato loro offerto un rinfresco. A nome della cittadinanza il vice-Podestà ha rivolto agli ospiti fraterne parole di saluto alle quali ha risposto il cav. dott. Tomaso Di Marco, Agente Consolare, ringraziando per le accoglienze avute. Alle 13 i Figli d'Italia sono partiti in torpedoni alla volta di Redipuglia, ove hanno visitato il Cimitero degli Invitti, recandosi quindi a visitare i gloriosi campi di battaglia. In serata sono ripartiti alla volta di Venezia. Quest'anno i partecipanti al solito pellegrinaggio sono circa 30.

Un commerciante di stupefacenti che fa anche propaganda comunista

Bruxelles, 25 sera.

Ad Anversa la Polizia ha tratto in arresto un cinese, certo Ce Foo, di 42 anni, capo di una associazione di trafficanti di stupefacenti. La perquisizione operata al suo domicilio ha condotto alla scoperta di un mezzo chilogramma di oppio nascosto in un mobile, nonchè dell'oppio liquido dosato in flaconi. La cintura che il cinese portava conteneva ugualmente dei sacchetti di oppio. In un altro nascondiglio si trovò dell'oppio compresso. Nella visita a domicilio venne pure scoperta una stamperia con una cassa di caratteri cinesi, utilizzata per pubblicare opuscoli comunisti.

L'inchiesta ha stabilito che Ce Foo è pure capo di una organizzazione comunista avente la sua sede ad Anversa. Una quantità considerevole di opuscoli sovversivi è stata sequestrata presso il suo socio e compatriota Kheng Pang, di 32 anni.

La quantità di oppio sequestrato era sufficiente per alimentare, durante parecchi mesi, i fumatori di passaggio pel porto di Anversa.

Briciole d'umorismo

Fritz e Kate turisti

Lui *(osserva con gran cura la carta geografica). Milano, Firenze, Messina. Mentalmente egli avverte che a Messina sembra avvengano di frequente dei terremoti. La cosa gli dà maledettamente ai nervi, ma, cionondimeno, non rinunzia al viaggio in Sicilia.*

Lui *(con pedanteria tutta sassone):* — *Un viaggio in Italia per 720 marchi. — Si ferma là dove è riuscita a scovare il miglior parrucchiere. E la più completa ospitalità alberghiera la ritrova negli occhi ardenti di un focoso cameriere italiano.*

Bagagli

Lui: — *Un vestito, sei camicie, lo spazzolino pei denti. Dell'aspirina, molta aspirina. Per ogni eventualità, ama ridurre al minimo il proprio bagaglio inquantochè è, per principio, contrario alle grosse valigie.*

Lei *(osserva):* — *... e allora mettiamo ancora questo vestito verde, e poi questo a fiorame, e poi quest'altro scollato. Del resto non sono ingombranti... E poi la pelliccia. Il cappotto e i cappelli li metteremo altrove: il pull-over lo porterò sul braccio.*

Lui: *porta con sè quel che gli necessita.*

Lei: *porta con sè ciò che le piace.*

Orario

Lui: *studia di notte in letto per circa tre ore; poichè per la sua esperienza previgente si preoccupa di rendersi esatto conto dell'orario sulla linea Tarascona-Perpignano, e, purtroppo, non è ancora riuscito ad orizzontarsi su quella maledetta coincidenza di Chateau-Milles-Tonnères.*

Non ho interpretato molto bene la carta topografica

Lei: *alla ingenua domanda a quell'uomo dalle due galline e dal paniere di uova infilato al braccio, e giunge quindi senza inconvenienti a Chateau-Milles-Tonnères, da dove, a seguito di ulteriori schiarimenti chiesti al giornalaio e all'inserviente della sala di toeletta, prende comodamente la coincidenza per Perpignano.*

A Perpignano però dubita invero che sia proprio giunta a Perpignano. Il marito si sforza di convincerla chiamando a testimone l'orario ferroviario e controllando con l'immancabile ritardo di trentatrè minuti. Ma, novella Cassandra, non è creduto.

Il guardasala interrogato dalla signora la rassicura: — *Voilà, c'est Perpignan!*

Ed ella gli crede.

Partenza

Lui: — *Noi partiamo domani per Hammerfest-Spitsbergen alle 7,27; ci faremo quindi svegliare alle 4,27, faremo colazione alle 5,27. Partiremo verso il vaporetto alle 6,27, in modo da poter essere là tre quarti d'ora prima ed accaparrarci un posto discreto da dove ammirare comodamente il panorama. Ti va, mio biondo amore?*

Il biondo amore dice: — *Innanzitutto domattina alle 4 io non sono affatto il tuo biondo amore! E' una cosa indecente. Ci alzeremo, invece, alle 8 e ne avremo d'avanzo. Del panorama poi me ne infischio.*

L'indomani, verso le 9,27, riescono a raggiungere, con un canotto debitamente noleggiato, il vaporetto che va a Spitzbergen. Il che vuol dire: corone 82,30! Del panorama non si parla più... Lui ha bisogno di tempo. Lei di tempo ne ha d'avanzo. In fondo è una perdita di tempo.

Topografia

Lui *(osserva ogni dieci passi il suo Baedeker, per dieci minuti):* — *Dunque finalmente ci sono! Dobbiamo andare a destra. In direzione sud-ovest verso Rialto, poi a sinistra davanti a «Porcheria» nella famosa «Calle dei morti spaghetti». E poi nella 17.a calle, verso nord, e saremo immediatamente a «Palazzo Capulto»... Questa maledetta Venezia...*

Lei: *domanda al «signore» delle cartoline illustrate:* — *Pouvez-vous dirmi dov'è Palazzo Capulto con le «illustrazioni» di von Tiziano?*

Ecco, dice il «signore» in perfetto tedesco: — *Infatti, in questa piazza abbiamo appunto un palazzo che potrebbe essere quello che voi cercate. Desidera cartoline illustrate?*

Lui *(osserva):* — *Mi accorgo che non ho interpretato molto bene la carta topografica. Mi sarebbe bastato andare un poco più a destra, verso sud, e ci saremmo trovati.*

Lei è già entrata nel palazzo.

Ricordo di Pisa

Lui: — *Però me lo immaginavo più storto!...*

Lui: — *Al contrario. In quest'ultimo anno si è piegato di altri otto centimetri.*

Lei: — *Ma il Vesuvio era molto più bello.*

Lui: — *Forse. Però la bocca del cratere è crollata verso sud-ovest di circa diciotto metri.*

Lei: — *Trovo che ti preoccupi un po' eccessivamente di tutto questo.*

Lui: — *Io sono semplicemente realista.*

Lei: — *Allora secondo te dovrebbe star dritto.*

Lui: — *Chi, il Vesuvio?*

Lei: — *No. Il Campanile.*

Lui: — *Ma noi stavamo parlando del cratere.*

Lei: — *Con te non tornerò più a Pisa...*

HOBBY GALOBY

(Traduzioni e disegni di BARRETTA).

Un pittore poco noto

Francesco Mazzuoli

Per quanto poco noto fra le persone che non s'interessano profondamente di pittura e d'arti belle, Francesco Mazzuoli, pittore parmigiano, merita una particolare attenzione, per le opere pregevoli che il suo pennello donò al patrimonio artistico del nostro Paese.

Nato a Parma nel 1503, rimase giovanissimo orfano di padre e fu accolto nella casa degli zii paterni, pittori di poca fama, che lo allevavano con sincero affetto, instillandogli sani principi e prodigandogli amorevoli cure.

A sedici anni dipinse la sua prima tavola veramente pregevole, ch'ebbe per soggetto il battesimo di Cristo e che fu posta alla Nunziata di Parma, nel convento dei frati Zoccolanti. Questo suo primo lavoro, per la squisita fattura e per l'intonazione armoniosa dei colori, desta ancor oggi l'ammirazione e la meraviglia di quanti lo vedono.

In quel tempo, avendo papa Leone X mandato Prospero Colonna col proprio esercito a Parma, venne dagli zii fatto partire, in compagnia del cugino Jeronimo Mazzuoli, alla volta del Ducato di Mantova; ivi si trattenne tutto il tempo che durò la guerra e vi dipinse due opere di valore, delle quali una, raffigurante San Francesco che riceve le stigmate, fu posta nella chiesa dei frati Zoccolanti, l'altra, rappresentante lo sposalizio di Santa Caterina, fu collocata in San Pietro.

Ritornato, alla fine della guerra, a Parma, finì alcuni quadri lasciati incompleti alla partenza, indi dipinse, in una tavola ad olio, una Madonna, col Figliuolo in braccio, avente ai lati San Jeronimo ed il Beato Bernardino da Feltre.

Giunto all'età di diciannove anni, lo punse vaghezza di veder Roma, particolarmente attirato dalle opere insigni di Raffaello e di Michelangelo, di cui molto aveva udito parlare; espresse quindi il suo desiderio ai vecchi zii, ai quali non parve vero di accontentarlo. Preparò pertanto alcuni quadri di valore che avrebbero in seguito potuto servirgli per introdursi nell'ambiente artistico della Città Eterna, fra questi un'originale autoritratto, opera veramente meravigliosa, che ritrasse allo specchio, su una mezza palla di legno fattasi appositamente costruire. Stupendo riuscì questo suo capolavoro, talmente ricco d'ombre e di luci, così naturale e vero nei riflessi, da non potersi distinguere l'originale dal dipinto.

Le bellezze artistiche di Roma lo attirarono ed egli continuò i suoi studi, ispirandosi alle opere stupende di Raffaello e cercando d'imitarlo nei suoi dipinti; creò infatti in quei tempi alcune tavole bellissime, fra le quali un tondo, raffigurante una Nunziata, che donò a messer Agnolo Cesis e che fu reputato cosa veramente rara.

Nel 1527, avendo i tedeschi saccheggiato Roma, ed essendo in seguito il papa caduto prigioniero degli spagnuoli, si trovò nell'impossibilità di continuare i suoi lavori; stimò quindi opportuno partirsene alla volta di Bologna, dove si trattenne alcuni mesi in casa di un sellaio parmigiano, suo intimo amico.

A Bologna Francesco Mazzuoli si dedicò per qualche tempo alle stampe di chiaroscuro, e ne fece intagliare parecchie, fra le quali la decollazione di San Pietro; molte altre ne preparò con l'intenzione di farle intagliare in rame dal maestro Antonio da Trento, che aveva presso di sè appunto per questo scopo, ma dovette rinunciare a tali suoi progetti perchè, proprio allora, gli fu giocoforza dipingere molti quadri per gentiluomini bolognesi.

Mentr'egli stava ultimando questi suoi lavori, un mattino l'intagliatore Antonio da Trento si allontanava, trafugandogli tutte le stampe di rame e di legno e rubandogli i disegni, senza lasciare tracce di sè; dopo molte ricerche il Mazzuoli riuscì a tornare in possesso delle proprie stampe, ma i disegni furono irreperibili e non potè mai riaverli.

Disperato e bisognoso di danaro riprese a dipingere e ritrasse alcuni gentiluomini bolognesi; fece inoltre un bellissimo quadro raffigurante una Madonna ed un Cristo reggente un mappamondo, opera pregevolissima che donò a Papa Clemente, in occasione di una sua visita a Bologna.

Finalmente, sentendo la nostalgia della patria da cui per diversi anni era rimasto lontano, ritornò a Parma dove, appena giunto, fu incaricato di compiere alcuni affreschi nella chiesa di Santa Maria della Steccata, lavoro al quale egli si accinse con amore, meritandosi l'ammirazione dei concittadini. In quel frattempo dipinse al cavalier Baiardo, suo carissimo amico, un quadro rappresentante un Cupido che fabbrica un arco, mentre ai suoi piedi siedono due putti dei quali, uno, ridendo, vuol far toccare il Cupido all'altro, che piangendo si rifiuta.

Fu precisamente questo uno degli ultimi lavori di Francesco Mazzuoli il quale, incominciando in quei giorni ad interessarsi di alchimia, sperò di arricchire con questa, più che non gli avesse reso il suo pennello meraviglioso. Volle allora dedicarsi ai suoi nuovi studi che, anzichè rendergli, lo ridussero presto in misere condizioni; tralasciò del tutto i lavori della Steccata per i quali era stato anticipatamente pagato, in conseguenza di ciò gli fu mossa lite ed egli dovette fuggire da Parma, rifugiandosi con alcuni amici a Casal Maggiore.

Qui, abbandonato per qualche tempo ogni altro progetto, riprese il pennello e dipinse, per la chiesa di Santo Stefano, una Madonna ai cui piedi figurano San Giovanni Battista e Santo Stefano; creò infine l'opera sua più bella, una Lucrezia Romana, gioiello dell'arte pittorica. Fu questa l'ultimo suo lavoro del quale non rimase traccia, fu rubato non si seppe mai da chi e non potè essere ricuperato.

Ripreso dalla sua infausta passione per l'alchimia, abbandonò definitivamente l'arte e, ridotto in miseria, lacero ed irriconoscibile visse ancora qualche tempo, finchè, assalito da febbre gravissima, in pochi giorni morì. Cessò di vivere il 24 agosto del 1540, e soli trentasei anni, e fu sepolto, per sua volontà, nella chiesa dei frati de' Servi detta la Fontana, poco lontano da Casal Maggiore.

L'arte meravigliosa di Francesco Mazzuoli vive ancora nei suoi dipinti, a molti però il nome suona nuovo ed i lavori sono sconosciuti, cionondimeno i meriti e gli indiscutibili pregi del valente artista meritano di essere ricordati.

M. A.